ANNO 56 MATTINO TORINO *Sabato 9 Settembre 1922* MATTINO NUM. 214

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Coll'ediz. del Lunedì	Italia e Colonie L.	56 —	28,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Spedire vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Il primo ponte

Scrive un giornale francese, tra i più accreditati nelle alte sfere della politica governativa: «Quando il mondo degli affari, del commercio e dell'industria, avrà solidamente legati gl'interessi delle due nazioni (Francia e Germania), con l'aiuto del tempo il disarmo morale potrà seguire. Al disopra dell'abisso che la guerra ha scavato tra la Germania e la Francia, gli uomini di affari sono quelli che gettano il primo ponte». Questo è detto a proposito, principalmente, dell'accordo Stinnes-De Lubersac per la ricostruzione dei dipartimenti francesi devastati dalla guerra, ma non di esso soltanto. Altri fatti e altre circostanze del genere, anche se di minore risonanza giornalistica, avvalorano l'opinione espressa eloquentemente dal *Petit Parisien* e, in fondo, condivisa da tutta la stampa di Francia, non esclusi i giornali più accaldati di nazionalismo: così, contemporaneamente al contratto Stinnes, si annuncia la conclusione di un accordo tra i sindacati francesi e tedeschi della potassa «allo scopo di sopprimere la concorrenza tra le potasse germaniche e quelle alsaziane sul mercato mondiale», e diconsi a buon punto le trattative tra gl'industriali metallurgici della Lorena e quelli della Ruhr per lo scambio del carbone e del ferro. Dal canto suo, il Governo di Mosca invita una cinquantina d'industriali e finanzieri francesi a riprendere in Russia la direzione delle loro intraprese.

Tutto ciò vuol dire, davvero, gettare il ponte sull'abisso scavato dalla guerra: la guerra che non ha soltanto distrutto case di città e villaggi e devastato orti e poderi, ma ha pure rovinata l'economia europea disorganizzando l'industria e il credito, spezzando preziose unità produttive, dissociando in nome del nazionalismo — e più esattamente del diritto del più forte — gli elementi primi della produzione, là dove la natura e la civiltà li avevano mirabilmente organizzati per il più razionale economico risultato di ricchezza. Il Trattato di Versailles ha sì restituito alla Francia l'Alsazia-Lorena e creata la grande Polonia, ma ad ovest e ad est si è fatto il deserto in grandi centri di produzione germanica (donde tutto il mondo traeva vantaggio) per ottenere questo bel risultato: che la industria francese non può sfruttare economicamente il conquistato ferro per difetto di carbone adatto agli alti forni siderurgici, e negli annessi distretti slesiani la Polonia non può lavorare con profitto per difetto di scienza tecnica, di capitali, di mercati di smercio. Sennonchè, tale essendo la realtà delle cose, e toccando alla realtà economica prima o poi il sopravvento su ogni passione politica, è naturale che la necessità della produzione, del lavoro, insomma della vita, finiscano per far da ponte sull'abisso della comune miseria, e che sul ponte della economia passino quelle buone intese riparatrici tra paese e paese, che la diplomazia politica non riesce a concludere, anzi il più delle volte allontana. Industriali, finanzieri, uomini di affari, fan così da pontieri della ricostruzione europea. Giusto destino, se è vero che, da una parte e dall'altra, rivalità di concorrenze economiche, brama di egemonie industriali e commerciali, sete di lucro, furono per qualche cosa nello scatenamento della guerra devastatrice.

Ma è sopratutto nell'accordo Stinnes-De Lubersac, per la ricostruzione delle terre invase, che oggi si compendia l'alto valore morale della nuova politica fattiva, cui la realtà sospinge Francia e Germania. Per la prima volta dacchè tra Parigi e Berlino il trattato di Versailles perpetua lo stato di guerra in un'atmosfera di odio e di minaccia — senza vantaggio nè della Francia nè dell'Europa — il problema delle riparazioni trova una soluzione positiva di reciproca convenienza per i due paesi. Il contratto firmato a Parigi il 30 scorso da Ugo Stinnes e il marchese De Lubersac (il senatore dell'Aisne, presidente della «Confédération générale des régions dévastées»), ha il suo addentellato nel famoso accordo Rathenau-Loucheur, di Wiesbaden, per le riparazioni in natura; ma di esso è l'applicazione più praticamente proficua che si potesse desiderare. Tocca, infatti, il lato più umano, del grave problema delle riparazioni — quello «della ricostruzione delle nostre rovine», come ha detto il ministro Reibel — e lo tocca in maniera risolutiva, veramente ricostruttiva, impegnando il capitale il lavoro l'industria della Germania a rimettere in vita i dipartimenti devastati, a sanare le piaghe più dolorose della nazione francese, a restaurare le case dei cittadini sinistrati. Impegno liberamente concordato tra industria germanica (a mezzo della «Società tedesca per la ricostruzione e la canalizzazione» di Essen) e associazione francese, a condizioni non chimeriche, ma fissate col buon senso degli uomini di affari sul terreno delle possibilità reali e della reciproca convenienza. Alcune delle condizioni contrattuali, anzi, hanno una portata economico-politica, che va al di là dello stesso contratto: prezzi del materiale tedesco fissati in base al valore corrente sul mercato mondiale; accreditamento alla Germania in conto riparazioni di una provvigione del 6 per cento sull'ammontare delle forniture; applicazione della tariffa minima doganale francese ai materiali che saranno introdotti in Francia per le opere della ricostruzione; conteggio in conto riparazioni del carbone che la Società dello Stinnes consumerà per tali opere; amichevole arbitrato tra i contraenti in caso di divergenze e difficoltà nella esecuzione dell'accordo.

Ora, tutto ciò va bene oltre l'oggetto stesso della contrattazione, per lo spirito nuovo di fiduciosa cooperazione che, attraverso le clausole dell'accordo, torna, dopo la guerra, a rianimare le relazioni dei due grandi paesi: non è soltanto nella barriera doganale che si apre un varco, ma anche in quella più formidabile barriera di odio e di minacce e in quel circolo vizioso delle fantastiche indennità auree, che fin qui hanno impedito — secondo il giornale parigino — ogni principio di «disarmo morale» tra Francia e Germania. Nello stesso preambolo al contratto Stinnes-De Lubersac si parla pure «d'influence apaisante» sulle relazioni franco-tedesche per la partecipazione effettiva della Germania alla ricostruzione delle regioni devastate.

L'importante accordo è dunque di buon augurio per l'Europa, che non riavrà vera pace se le relazioni tra Germania e Francia non trovino un qualche equilibrio; e lo è specialmente nell'attuale momento in cui dall'Oriente risalgono le fiamme. La *débacle* greca in Asia Minore riapre nel cuore dell'Europa una piaga pericolosa: la piaga della crisi orientale, in cui Francia e Inghilterra non sono fatte precisamente per intendersi. I dissensi tra Londra e Parigi a proposito della politica delle riparazioni potranno apparire lievi in confronto al più profondo conflitto d'interessi storici sulla riaperta questione d'Oriente; ed è però un bene che, minacciandosi ora più fiera contesa da quella parte, il problema essenziale dei rapporti franco-tedeschi si avvii a qualche soddisfacente soluzione, secondo quelle ragioni di equità e di praticità, che anche il proletariato britannico — nel Congresso delle Trades Unions — opportunamente ha ribadite in questi giorni.

Stato di guerra sul Reno e divampante guerra sul Bosforo sono un po' troppo, insieme, per la povera Europa! Un qualche senso di pace, un principio di buona intesa per le cose sue più intime, al centro della casa, non faranno male: aiuteranno a pacificare e riordinare anche lontano. L'importante si è che un primo ponte spunti sopra l'abisso, là dove l'abisso è apparso più profondo. Fatto il ponte, la buona volontà di vivere si farà strada da sè. I popoli parlino francese o tedesco, turco o inglese, non hanno infatti nessuna voglia di inabissarsi, ma anelano alla salvezza.

Incerta attesa per le trattative col Belgio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 8, notte.

Stamane si è adunata la Commissione per gli affari esteri, sotto la presidenza di Stresemann, per discutere il problema delle riparazioni e per esaminare l'attuale stato delle trattative con i delegati belgi. Il Cancelliere Wirth, che partecipò alla seduta, prese per primo la parola per esporre il corso dei colloqui finora avvenuti con il rappresentante del Belgio.

Sulle dichiarazioni del Cancelliere.

In assenza di un comunicato ufficiale, i giornali danno disparate informazioni sulle dichiarazioni del Cancelliere e sulla seduta. Il *Berliner Tageblatt* scrive che la Commissione delle riparazioni ha espresso la volontà di giungere sollecitamente ad un accordo col Belgio, purchè non si richiedano delle garanzie troppo onerose per la Germania. Si crede sapere anche che tanto per i tedeschi come per i belgi la situazione odierna debba essere considerata serenamente benchè non si disconoscano alcune sostanziali difficoltà che rimangono ancora a superarsi. L'*Achtuhrabendblatt* ammonisce di non abbandonarsi ad un eccessivo ottimismo affermando che tale ammonimento è stato anche fatto dal Cancelliere Wirth, il quale ha detto che la soluzione del problema delle riparazioni per quanto riguarda un accordo fra la Germania ed il Belgio non è così favorevole come fu prospettato dalla stampa tedesca. Il Belgio è l'*enfant gâté* dell'Intesa e bisogna tener conto che le Potenze appoggeranno sempre le sue richieste. Wirth ha accennato anche alle trattative che hanno avuto luogo ieri con gli industriali, ma ha però subito soggiunto che, dato lo stato embrionale in cui le trattative stesse si trovano, non gli era possibile di andare oltre nelle sue dichiarazioni. Certo, finora l'industria si dimostra assai poco disposta ad assumersi le garanzie verso il Belgio, tanto più che esse, secondo le richieste dei belgi, debbono estendersi ad una somma totale di 270 milioni di marchi oro. La Lega degli industriali tedeschi comunica questa sera, per mezzo del suo organo (la «Taeglisch Rundschau»), che essa, data la sua costituzione e la sua competenza, non è in grado di assumersi le garanzie. Stinnes, che come deputato ha parlato oggi alla Commissione parlamentare, non si pronunziò su questo punto, limitandosi ad esporre il corso delle trattative che condussero al contratto con Lubersac e per difendersi da alcune critiche mossegli a questo proposito da varie parti.

Stamane non si sono avuti colloqui fra i delegati belgi e il Governo tedesco; i belgi attendono nuove istruzioni da Bruxelles. Allo stato attuale delle cose non si può pronunziare ancora alcun giudizio. Certo, dall'insieme generale della situazione odierna si ha l'impressione che l'esagerato ottimismo dei giorni scorsi si sia attenuato. Anche la Borsa ha risentito di questo cambiamento ed il marco ha perduto oggi, in confronto del dollaro, duecento punti.

Segni della crisi crescente.

Mentre il Governo tedesco cerca con l'accordo del Belgio di ottenere un periodo di pausa con la speranza che una nuova Conferenza riveda e riordini il problema delle riparazioni, continuano a manifestarsi nella vita economica e sociale i segni della catastrofe che minaccia il Paese. Come pochi mesi or sono a Vienna, i rappresentanti della stampa tedesca comparvero ieri sera alla seduta del Consiglio di Stato per far presente le terribili difficoltà finanziarie in cui si trovano i giornali che pagano oggi un vagone di carta 860 mila marchi, mentre prima della guerra ne pagavano soltanto due. Gli editori dichiarano apertamente che se il Governo non prenderà provvedimenti, una grande parte dei giornali tedeschi sarà obbligata a sospendere quanto prima le pubblicazioni. In questi ultimi giorni è già stata annunziata, difatti, la fine di parecchi giornali, anche di una certa importanza. Il Ministro dell'industria non potè per ora promettere di prendere in considerazione delle misure speciali riguardanti i disagi della stampa.

Questa sera l'*Achtuhrabendblatt* comunica che il deficit nel Comune di Berlino raggiunge circa quattro miliardi di marchi dei quali soltanto uno e mezzo potrà essere coperto dalle nuove tasse. La tassa sui divertimenti, che raggiunge il 55 per cento, provocherà la chiusura dei cinematografi

Il rintrono europeo della cavalcata turca su Smirne

La città sta cadendo - "Come su una nave che affonda,, - La crisi di Governo ad Atene Re Costantino abdica? - Capitolazione generale

La proposta dell'Italia per la pace e l'aperto conflitto tra Parigi e Londra

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 8 notte.

La crisi in Oriente sta complicandosi quasi con la stessa velocità con cui i turchi continuano ad avanzare verso Smirne e verso tutto il litorale adiacente. Il Gabinetto greco è caduto, ma qui si stenta a credere che re Costantino possa turare la falla per il tramite di Carapanos, al quale è stato dato l'incarico di formare il nuovo Ministero. La impressione che il regime greco sia alla vigilia di un crollo comincia a farsi acuta. La Inghilterra si augurava che Costantino potesse restare sul trono per scongiurare le conseguenze caotiche di un trapasso rivoluzionario. Questa speranza va diminuendo.

L'enorme bottino di acciaio

Intanto, la linea della débacle greca in Anatolia appare sempre più chiara ed è proprio come un caso di lucro cessante e di danno emergente. Il danno maggiore della débacle risiede nell'enorme quantità di armamentario che è già caduta nelle mani dei turchi. Si contano a centinaia i cannoni catturati da Mustafà Kemal ed a migliaia le mitragliatrici, senza contare la piramide di armi piccole, i depositi di munizioni e la mole delle salmerie. Queste catture creano ai turchi un'indipendenza tecnica insperata. Mustafà Kemal non avrà più bisogno di fornitare sotto mano dei vecchi armaiuoli d'occidente. Col suo bottino potrà equipaggiare parecchi Corpi d'armata. Ma questo non è ancora niente. Altro bottino ancora più grande lo attende a Smirne e lungo la linea costiera. Egli non vuole sentire a parlare d'armistizio, anche per poter eseguire l'immensa cattura in prospettiva, non soltanto di uomini, ma soprattutto di materiali di guerra. Nessuna forza al mondo, nelle circostanze attuali, può impedire a Kemal tra una settimana o due di trovarsi in possesso di tutto l'equipaggiamento e dell'armamento modernissimo del Corpo di spedizione greco, qualche cosa come l'armatura complessiva di duecentomila uomini con annessi e connessi. Quando i turchi saranno padroni di questo, potranno parlare di armistizio. Soltanto non ce ne sarà più bisogno.

Si ricorderà che un armamentario immenso cadde pure nelle mani dei bolscevichi dopo la rivoluzione e dopo le loro vittorie contro i reazionari, ma il caso della Turchia è molto diverso. I turchi sono in grado d'utilizzare da cima a fondo tutto l'acciaio ottenuto dalla vittoria. Essi sono un popolo guerriero che può rimanere mobilizzato quasi in permanenza, mentre le sue donne lavorano i campi e mentre le terre producono quanto basta per le necessità primitive della intera popolazione. Inoltre, i turchi non sono discentrati come i russi, bensì accentrati in un paese di brevi distanze come quelli dei popoli occidentali. Queste sono le conseguenze materiali della vittoria ed è probabile che si debba riparlarne a lungo.

Mustafà Kemal, anzichè uscire esausto dalla prova suprema, ne esce immensamente rafforzato sotto lo stesso punto di vista fisico. La sua non è una vittoria di Pirro. Egli tiene oggi in pugno la forza militare incomparabilmente maggiore che esista in tutto il mondo, dopo quella della Francia, con la differenza che la Francia deve fare la guardia al Reno ed è piena di altre ansietà (anche perchè le sue truppe devono desiderare di ritornare a casa), mentre l'esercito di Mustafà Kemal potrebbe essere usato per qualunque avventura senza alcuna renitenza da parte dei suoi battaglioni, che la vittoria ha entusiasmato e che potrebbe inoltre essere agevolmente fanatizzato.

Formidabile minaccia

E' bene tenere conto di queste cose in un momento in cui si concentra piuttosto l'attenzione sugli elementi politici e diplomatici convenzionali. Le prospettive non possono essere che due: qualche cosa di catastrofico se i kemalisti si monteranno la testa, oppure una soluzione relativamente moderata se i turchi danno prova di quel buon senso, di quella ponderazione e di quello spirito di solidarietà umana, che sono mancati del tutto nei consessi occidentali degli ultimi anni. In altre parole, sul terreno politico e diplomatico i governanti di Angora sapranno essere molto più uomini bianchi che non siano stati i loro colleghi di Occidente? L'unica speranza di evitare guai estremamente maggiori risiede in questa seconda alternativa. E' uno dei tanti risultati che la grande guerra ha prodotto e forse il più imprevisto ed il più ironico.

Una profonda perplessità regna ora qui a Londra ed essa non è solo prodotta dalla dichiarazione emessa dal Consiglio di Gabinetto di ieri e nella quale la politica inglese è precisamente definita nei riguardi degli Stretti e della Tracia. La perplessità è anche dovuta al fatto che è ugualmente definito il dissidio persistente tra Londra e Parigi. Al fondo di tutta la crisi orientale non vi fu mai un carattere litigioso o la malvagità dei popoli locali i quali furono sistematicamente calunniati. Vi fu sempre la rivalità delle grandi Potenze che si servirono di quei popoli come strumenti e li condannarono a periodici conflitti.

Il dissidio anglo-francese

Una di queste rivalità fu quella anglo-francese che sopravvive in Oriente, acutizzata anzichè raddolcita dalla grande guerra per la civilizzazione. Sopra di essa si stende il mantello formale dell'Intesa, e le note che Londra e Parigi stanno scambiandosi sulla ormai ansiosa idea di promuovere un armistizio in Asia Minore rimangono piene di riguardi. Senonchè Poincaré, rispondendo alla proposta inglese originaria, ha manifestato tale una concezione dell'armistizio da riuscire inaccettabile all'Inghilterra. Infatti egli ventilava fra le condizioni preliminari l'opportunità di lasciar travedere ai turchi anche il recupero della Tracia, oltre naturalmente quello di Costantinopoli. Orbene, l'Inghilterra, in seguito alle decisioni governative di ieri, ha replicato dichiarando esplicitamente che nessuna questione politica dev'essere sollevata in sede di armistizio: l'Inghilterra non ammetterebbe la minima clausola concernente i territori già turchi di Europa. Le condizioni di armistizio, secondo il punto di vista inglese, dovrebbero contemplare unicamente circostanze di carattere locale, cioè a dire, i semplici aspetti militari e umanitari della situazione in Asia Minore. In altre parole, l'Inghilterra non potrebbe tollerare che la Tracia diventasse oggetto di mercanteggiamenti fra i due belligeranti. Sulla sua sorte, come su quella degli Stretti, tocca soltanto alle grandi Potenze deliberare. La contesa greco-turca deve rimanere assolutamente estranea a siffatte deliberazioni.

Mentre questa replica era trasmessa a Parigi, gli ambienti ufficiali londinesi spargevano la voce che ormai è il caso di abbandonare del tutto la progettata Conferenza di Venezia. Questa era intesa a mettere in contatto i greci ed i turchi per formulare con l'assistenza degli alleati, i preliminari della pace. Ora i greci ed i turchi si trovano in tutti i contatti che vogliono nei dintorni di Smirne, e l'Inghilterra preferisce che nei riguardi dell'Asia Minore i due belligeranti se la sbrighino da sè, tanto più che ai greci non resta se non di prendere atto di un fatto compiuto. Per tutto il resto la giurisdizione appartiene al Supremo Consiglio senza intervento di terzi.

Un "aut-aut,, inglese?

In qual modo si risolveranno le divergenze anglo-francesi così nettamente inquadrate nessuno osa pronosticare. Secondo i fogli ministeriali della sera l'Inghilterra si accingerebbe a tagliare il nodo mettendo un aut aut. Essa chiederebbe direttamente alla Francia se sia o non sia pronta ad assistere l'Inghilterra nel mantenere aperti i Dardanelli, così come l'Inghilterra si manifestò pronta insieme con la Francia a chiudere ai greci la via di Costantinopoli. Per capire ciò che tale questo coinvolge, bisogna ricordarsi che nel programma kemalista, riassunto nel cosidetto patto nazionalista di Angora, l'occupazione turca dei Dardanelli costituisce uno dei capisaldi precipui. La richiesta viene definita come un nuovo saggio di prova di tutta l'Intesa.

«Nella prossima fase di questo affare — afferma la *Pall Mall Gazette* — noi dovremo prendere un'attitudine definitiva in base a certi nostri interessi, e il modo con cui questi interessi ben chiari verranno trattati dai nostri alleati ci farà conoscere l'esatto valore della loro amicizia. La nazione che si proporrà di ridare ai turchi la padronanza degli Stretti si dichiarerà esplicitamente ostile a un interesse che il nostro paese considera di primissima importanza».

Questi concetti vengono sostenuti anche dagli altri giornali di oggi, che recano commenti; ma in verità non sono molti. I più tacciono, ma forse parla per tutti il Daily Telegraph in un articolo molto ponderato e altrettanto vibrato, che sul punto relativo agli Stretti e alla Tracia non ammette transazioni e che rammenta agli alleati le condizioni dell'armistizio del 1918 a cui essi rimangono vincolati. Il Daily Express, peraltro, afferma che parecchi membri del Gabinetto favorirebbero una certa condiscendenza verso Kemal nei riguardi di Costantinopoli. Il giornale dice che si potrebbe benissimo riammettere i nazionalisti nella capitale, naturalmente con le debite garanzie. Ma in pari tempo anche il Daily Express è irremovibile circa la Tracia ed osserva inoltre che gli stessi ministri favorevoli alla restituzione di Costantinopoli non osano affermare energicamente questa loro opinione perchè sono impressionatissimi dell'ondata di sentimentalismo che sarebbe suscitata in tutto il mondo per la sorte dei cristiani in Anatolia.

Le condizioni dei Kemalisti

Ma tra poco tutto questo diventerà una semplice sottigliezza. Le truppe turche vittoriose non tarderanno ad affacciarsi anche su quei settori della sponda meridionale del Mar di Marmara, nel quale gli inglesi tengono qualche presidio. Inoltre lo scalpitio della loro cavalleria raccogliticcia, ma velocissima, si udrà tra breve anche nelle adiacenze di Stambul. Allora i nodi verranno realmente al pettine. I lettori sanno che le truppe kemaliste sono state saturate di anglofobia per mesi e mesi dalla veemente propaganda di Angora. Senza precorrere gli avvenimenti, si può considerare stasera che i kemalisti vadano per le spicce su tutta la linea. Un telegramma alla Chicago Tribune da Costantinopoli afferma che le condizioni che i kemalisti intenderebbero imporre per l'armistizio sarebbero le seguenti: 1.o completa accettazione del patto nazionalista, il quale implicherebbe anche la ricostituzione della Turchia europea nel pieno stato dell'ante guerra; 2.o riparazioni per le devastazioni e le atrocità greche in Anatolia; 3.o discussione limitata ai soli delegati greci e turchi; 4.o autonomia del Dodecanneso; 5.o garanzia per la sicurezza delle minoranze ottomane in Macedonia. Il più bello è che, avanzando i termini suesposti, i kemalisti avvertono che ad ogni modo di armistizio non si potrà parlare che dopo l'occupazione di Smirne, che essi annunziano per domani. Queste informazioni sono uscite stamane a Costantinopoli, dopo che il rappresentante locale kemalista ebbe telegrafato ad Angora che il Governo greco, per il tramite delle Ambasciate alleate, chiedeva l'armistizio, impegnandosi ad evacuare subito l'Anatolia.

Smirne alle strette

Mentre le ultime notizie da Costantinopoli segnalano l'arrivo di 5 piroscafi con a bordo seimila rifugiati in condizioni miserrime, che lasciano travedere un intenso e malcelato orgasmo, e la cittadinanza turca gioisce della vittoria di Mustafà, un dispaccio da Smirne giunto ad ora tarda presagisce l'imminente caduta della città. Ormai la cavalleria turca occupa i colli circostanti e la fanteria sta sopravvenendo da ogni lato.

Smirne è completamente circondata. Degli aeroplani turchi hanno volato sulla città lasciando cadere manifesti annunzianti che i turchi declinano la responsabilità di ogni devastazione che venisse resa necessaria da un'eventuale resistenza greca. L'apparire degli aeroplani disseminò molto panico tra la moltitudine dei rifugiati e dei residenti. Essi cercarono rifugio nelle cantine temendo che fossero lanciate delle bombe. Un certo ordine venne ristabilito quando caddero invece soltanto dei manifestini. L'alto Commissario greco, che si era rifugiato a bordo di una torpediniera, è tornato a terra dichiarando che non abbandonerà Smirne, ma attenderà i turchi come il capitano di una nave che affonda.

M. P.

La Nota italiana

Roma, 8, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica la seguente nota:

Si è annunciato un passo fatto dal Governo italiano a Londra e a Parigi per la pronta convocazione di una conferenza a Venezia e la proposta di un armistizio fra greci e turchi. In realtà si tratta di una proposta italiana che ha lo scopo di evitare i probabili ritardi derivanti da discussioni circa i diversi punti di vista relativamente alla sospensione delle ostilità e facilitare così la pacificazione greco-turca. Il ministro degli Esteri on. Schanzer ha fatto presente che l'Italia, avendo sempre considerato sommamente necessario fare ogni sforzo per ristabilire la pace in Oriente, ritiene ora più che mai necessario che gli Alleati facciano tutto il possibile per evitare ulteriori complicazioni nella situazione orientale. A questo scopo il ministro crederebbe utile che i belligeranti fossero invitati ad inviare subito i loro rappresentanti a Venezia per esaminare la situazione e cercare possibilmente le basi preliminari di una pace. Quanto all'armistizio, pur evitando di intervenirvi direttamente, ciò che le condizioni presenti non sembrano consigliare, gli Alleati dovrebbero limitarsi a raccomandare ai belligeranti la cessazione delle ostilità per agevolare i lavori della riunione di Venezia. E' chiaro che tale riunione non avrebbe affatto il carattere della conferenza primitivamente progettata, ma dovrebbe solo nell'interesse generale servire a preparare il terreno per una pace.

Il fermento panislamico e panrusso attivati dalla vittoria turca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 8, notte.

La *Vossische Zeitung* riceve da Mosca che, in seguito alle ultime vittorie kemaliste, tutto l'Oriente mussulmano sarebbe in fermento. La situazione dell'Inghilterra in Palestina e in Mesopotamia sarebbe terribilmente minacciata. I capi arabi sarebbero in continuo contatto con Mustafà Kemal, il cui scopo sarebbe di approfittare del momento favorevole per cacciare gli inglesi dall'Oriente. D'altra parte, il movimento panrusso, che è anglofobo, guadagnerebbe ogni giorno terreno a Bagdad e a Gerusalemme. Le vittorie kemaliste sono state accolte con entusiasmo indescrivibile a Mosca. Il ministro degli Affari Esteri Karachan ha indirizzato le felicitazioni ufficiali del Governo dei Soviets ai rappresentanti di Angora a Mosca. Tutta la stampa bolscevica commenta con soddisfazione le ultime notizie giunte dal fronte greco-turco. I giornali ritengono che ormai un regolamento della questione di Costantinopoli, equo e conforme agli interessi russi è divenuto possibile. Contemporaneamente si apprende che l'influenza francese ad Angora ha guadagnato terreno, ma si ha molta fiducia nel delegato soviettista Aralov presso il Governo di Angora, dove egli godrebbe grande credito e si spera che riuscirà a «sventare gli intrighi francesi presso Kemal pascià».

Lo stesso giornale riceve da Belgrado che i recenti successi kemalisti hanno spinto la Jugoslavia a indirizzarsi al Governo francese per domandargli di assicurare la protezione dei sudditi jugoslavi stabiliti nell'Asia Minore. D'altra parte si annunzia che una *dreadnought* e un'altra nave sotto il comando di un ammiraglio, visiteranno probabilmente i porti più importanti della Jugoslavia. Nei circoli di Belgrado si attribuisce a questa visita grande importanza politica.

Achmed Riza l'ex-presidente del Senato turco pubblica nel *Pester Lloyd* di Budapest un articolo nel quale dice che Angora non dovrà trarre dalla sua vittoria alcun scopo imperialistico. La Turchia mira solamente a sgomberare l'Anatolia dai greci. La misurata politica della Turchia non mira all'assoluta dominazione del Bosforo e dei Dardanelli, ma tende a ottenere delle garanzie per la neutralizzazione di questa zona marittima. Il possesso di Costantinopoli è una condizione di vita per la Turchia e la pace sarà solamente possibile se l'avvenire di Adrianopoli sarà regolato, dopo i recenti successi in Asia Minore.

Truppe turche invadono la Mesopotamia?

Londra, 8, notte.

Il corrispondente del Daily News a Bassora telegrafa che le truppe turche, rafforzate da curdi, hanno invaso il nord della Mesopotamia. Le forze britanniche sono state obbligate a sgombrare parecchi posti importanti e si sforzano di mantenersi su una linea più vicina a Bagdad. Non si ha alcuna prova fondata che il Governo di Angora sia responsabile di questa invasione. (Stefani).

Capitolazione generale imminente

I greci incendierebbero Smirne?

ATENE, 8 notte.

Il Ministero si è dimesso. Nei circoli militari la situazione è giudicata grave: si ritiene imminente la capitolazione dell'esercito e la occupazione di Smirne da parte delle truppe turche.

SMIRNE, 8 notte.

Tutte le città e i villaggi percorsi dalle truppe greche nella ritirata sono stati incendiati. Tremila che in questa sorte salvarsi a Smirne. Oggi sono stati imbarcati circa 8 mila soldati greci fuggiaschi. Sembra che siano inviati in Tracia. (Stefani).

Precipitoso richiamo del Diadoco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

La crisi ministeriale aperta ad Atene con le dimissioni del Gabinetto Gunaris sarà, a quanto si crede, difficile da risolvere. Tuttavia il signor Calogeropulos, che secondo le prime notizie si era riservato di accettare di formare il nuovo Gabinetto, ha ora informato re Costantino di assumersi tale missione, ma con la collaborazione dei signori Bassios e Triandafilakos. Calogeropulos aveva conferito nella notte con parecchi uomini politici per assicurarsi i concorsi che giudicava indispensabili. La situazione ad Atene, secondo i telegrammi pervenuti da Parigi, comincia ad apparire grave. Il richiamo precipitoso del Diadoco da Bucarest viene interpretato da qualcuno come una eventualità di abdicazione di re Costantino. Manca però qualsiasi conferma di tale voce.

La cattura di Tricoupis

Sulle circostanze in cui avvenne la cattura del generalissimo ellenico Tricoupis si hanno i seguenti particolari. L'esercito ellenico in rotta dopo la caduta di Usak è stato privato di comunicazioni in seguito all'occupazione di Salihli da parte delle truppe di Mustafà Kemal. Ignorando la sorte che li aspettava, i greci tentarono invano di organizzare la resistenza, poichè si trovavano interamente accerchiati. La mattina del 2 settembre essi si accorsero quale fosse la loro situazione, e in serata il generale Tricoupis si arrendeva al quartiere generale dell'esercito turco. Il numero degli ufficiali fatti prigionieri insieme a lui è di 500. Il generale e il suo Stato Maggiore vennero accompagnati al quartiere generale turco, ove vennero ricevuti da Mustafà Kemal pascià. Questi comunicava al comandante in capo ellenico che poteva conservare la spada. In attesa della loro partenza per Angora gli ufficiali greci sono stati alloggiati in tende speciali. Mustafà Kemal pascià ha impartito l'ordine di rendere al generale Tricoupis gli onori dovuti ad un generalissimo. Il numero dei prigionieri fatti in quella sola giornata ascende a circa 12 mila.

Relativamente alle operazioni militari, telegrafano da Adana che gli eserciti greci del nord, avendo voluto soccorrere l'esercito del sud che era accerchiato nei dintorni della città di Uchak, si è incontrato con l'esercito turco nei dintorni della città di Kutius. Le tre divisioni elleniche che componevano questo esercito, dopo aver tentato di resistere agli attacchi turchi sono state annientate. Il generale comandante di queste truppe è stato ferito e fatto prigioniero. Gli avanzi di questo esercito sono pure stati fatti prigionieri nelle varie regioni montagnose.

Divisioni greche annientate Invito turco ad arrendere Smirne

Un telegramma da Costantinopoli informa poi che un gruppo di duemila cavalieri si è impadronito di Eudenick e sta avanzando verso Smirne. Eudenick è situata a settanta chilometri da Smirne. In questa città regna un grande smarrimento, dovuto sopratutto all'afflusso considerevole di profughi e di disertori. La situazione alimentare diventa sempre più grave. Una divisione ellenica dalle truppe di Tracia è colà arrivata, composta di dodicimila uomini. E' certo che una linea di difesa verrà stabilita attorno a Smirne e che la resistenza ellenica si farà sentire su quel punto. D'altra parte, un telegramma da Aidin annunzia che corre voce che il comandante delle avanguardie turche, che si trovano attualmente a circa quaranta chilometri dalla città di Smirne, ha inviato un messaggio al comandante delle avanguardie greche che si trovano ad una distanza di circa venti chilometri dalla città di Smirne. Il comandante turco chiede che l'esercito greco che si trova a Smirne si arrenda ai turchi e li lasci entrare in città per evitare una inutile effusione di sangue. Il comandante turco assicura che non vi è nessun pericolo per la popolazione di Smirne nell'occupazione kemalista. L'alto commissario greco, signor Sterghiades, che era stato oggetto di dimostrazioni ostili da parte della popolazione musulmana, si è rifugiato a bordo della corazzata ellenica *Lemnos*, che staziona nella rada di Smirne.

Rivelazioni sul retroscena inglese

Quasi avesse voluto rispondere a Lloyd George, il quale nella riunione di ieri del Gabinetto britannico aveva rammentato che il Gabinetto stesso era stato pronto a difendere Costantinopoli contro ogni tentativo greco, il *Matin* pubblica una lunga lettera del suo corrispondente dalla capitale ottomana, datata dal 15 agosto, cioè qualche giorno prima che l'offensiva vittoriosa dell'esercito turco venisse sferrata, e dalla quale risulterebbe che il primo ministro britannico era invece d'accordo con la Grecia, divenuta sua mercenaria in Oriente, per facilitarle ad ogni modo l'occupazione di Costantinopoli. Il corrispondente, dopo aver premesso che i greci erano completamente esauriti, che la miseria più profonda regnava nelle loro campagne, che il reclutamento non si operava più che con le maggiori difficoltà e che la indisciplina ed il disordine rovinavano l'esercito, che per conseguenza la pace si imponeva alla Grecia, soggiunge che «in occasione dell'incontro fra Poincaré e Lloyd George nel giugno scorso, era stato annunziato che la Conferenza della pace fra i rappresentanti della Turchia e della Grecia avrebbe avuto luogo in luglio. Occorreva,

Dunque, prima di quella data, realizzare la combinazione divenuta necessaria fra Londra ed Atene, combinazione che aveva per iscopo l'occupazione di Costantinopoli da parte delle truppe greche. Questa combinazione venne preparata con una certa abilità. Non appena Poincaré fece ritorno a Parigi, si apprese che il Governo greco aveva formato un Comitato di salute pubblica, composto di cinque membri incaricati di prendere decisioni segrete, che avrebbero permesso ad Atene di terminare la guerra nel modo migliore per i propri interessi e prima del mese di ottobre in condizioni che non avrebbero potuto essere [illegible] che all'ultimo momento.

Una voce circolò allora, annunziante la occupazione probabile di Costantinopoli da parte dei battaglioni ellenici. Si parlava pure della Tracia e nello stesso tempo veniva sostituito il generale Papulas, sospetto di essere un poco venizelista, col generale Hadjianesti, il cui primo contatto con il suo esercito fu totalmente sprovvisto di entusiasmo. Il generale venne accolto con grida ostili e con fischi, in modo tale che dovette ripartire subito per Costantinopoli. Il movimento delle truppe greche per concentrarsi in Tracia cominciò verso la metà di giugno. Due reggimenti di fanti, con cavalleria, vennero tolti in Anatolia e trasportati via Mudania-Rodosto, nella regione neutrale vietata ai belligeranti. Un reggimento di Atene, [illegible], venne poi inviato in Tracia per Dedeagatch, Adrianopoli e Tchorlu. Queste unità si avvicinarono poco a poco alla frontiera di Catalgia. Il generale comandante Harrington, perfettamente informato di questi movimenti, per lo meno sospetti, rimase silenzioso e la sua stampa, seguendo questo esempio, non diede la minima informazione su questo trasporto di eserciti in una zona vietata. Soltanto il giornale francese di Pera, *Stambul*, rammentò parecchie volte con energiche proteste che gli Alleati avevano neutralizzato questa regione invasa ora dai greci. La flotta britannica lasciò passare senza fare la menoma osservazione le navi che trasportavano queste truppe da Mondania a Rodosto e la concentrazione si operò fra il 21 e il 27 luglio, cioè, al momento presunto della Conferenza per la pace.

Il generale Harrington

Di fronte a questi fatti incontestabili, confermati dalla propaganda greca e dalle grida di allarme della popolazione turca, che assisteva a questa manovra militare, lo Stato Maggiore francese del Corpo di occupazione prese rapidamente e senza nessuna esitazione tutte le disposizioni necessarie per fermare questa marcia nemica, e stabilì alla stazione di confine una cortina di truppe con mitragliatrici. Soltanto allora e in presenza di eventi gravi, divenuti ormai di dominio pubblico, il generale Harrington parve risvegliarsi e dimenticare la sua impassibilità; pubblicò un manifesto, privo di qualsiasi precisione, poichè non indicava nemmeno il nome e l'ubicazione delle truppe greche; fece [illegible] i suoi soldati di Galata a Pera durante due giorni, prima di inviarli presso le truppe francesi di fronte ai greci, i quali non potevano più far niente in questa inattesa resistenza britannica e che arrestarono fino a nuovo ordine la loro marcia su Costantinopoli. In quel momento Venizelos fece criticare dai suoi giornali il Governo greco, colpevole di simili iniziative che qualificava una nuova pazzia, che aveva per scopo di [illegible] l'opinione pubblica. Allora che echeggiò il famoso discorso di Lloyd George, rischiarando la situazione e svelando gli interessi di quel programma, la cui esecuzione era stata sospesa in seguito alla vigilanza dello Stato Maggiore francese; i turchi furono rassicurati, ed Atene rispose con acclamazioni e con grandi *meetings* a quegli incoraggiamenti e l'effigie di Lloyd George, riprodotta in migliaia di copie, fu distribuita alla folla entusiasta.

In seguito a questi eventi, verso la fine di giugno le varie parti dell'intesa liberale che si erano raggruppate sotto la protezione inglese e davano prova di grande attività, riunendosi al Circolo d'Oriente, a Pera, in vista degli eventi che si maturavano. Dietro ispirazione dell'Alto Commissario inglese, Damad Ferid ed i suoi colleghi [illegible] alla Sublime Porta una Nota [illegible], [illegible] sperando in tal modo di sollevare l'opinione pubblica contro il Ministero ed obbligarlo a dimettersi. Infatti, giunto il momento propizio, il 18 agosto [illegible] il Gran Visir ed il Sultano [illegible] un *memorandum* al Presidente del Consiglio dei ministri, accusandolo di [illegible] complicità con Angora, e [illegible] di fronte alla minaccia di occupazione della capitale da parte dei greci, il Ministero Damad Ferid era pronto. Contemporaneamente veniva consegnato tale *memorandum* ad alcuni partiti della Polizia di Costantinopoli, mentre [illegible] del Sultano.

E' da notare che questa Polizia è sotto gli ordini del colonnello inglese Maxwell e del generale in capo Harrington, e che nessun arresto fu operato fra i capi del partito liberale, che si abbandonavano così apertamente ad un gesto rivoluzionario in presenza dello straniero. D'altra parte, le principali unità della flotta greca sono tuttora ancorate nel Bosforo mentre la Missione militare ellenica rimane a Costantinopoli, senza nessuna ragione legittima e senza il consenso ufficiale degli Alleati. Questa Missione ha organizzato la mobilitazione della gente disponibile, abitante nella capitale; e ad un dato momento, qualora dovesse verificarsi l'avanzata dei greci sulla frontiera o per qualsiasi altro avvenimento della stessa natura, questa gente mobilitata potrebbe rifornirsi con i fucili e le munizioni tenuti nascosti nei varii quartieri. Allo scopo di evitare una sorpresa, che si può prevedere da parte di un Re o di un Governo che non hanno più nulla da perdere, è urgente conclude la lettera del corrispondente parigino, esigere la stretta neutralità di tutto il territorio fino alla Maritza, indicata nelle proposte di pace del mese di marzo 1922, e cioè imporre la partenza delle truppe elleniche che si trovano in Tracia, della loro flotta e della loro Missione militare, che sono tuttora a Costantinopoli, malgrado le intimazioni che sono loro state rivolte a tale riguardo. Questa situazione attuale così pericolosa è dovuta in gran parte all'accettazione di un generale inglese come comandante in capo del Corpo di occupazione, essendo evidente che la catena ininterrotta degli eventi contrari all'influenza francese in Oriente e ai suoi interessi non sarebbe mai avvenuta se il maresciallo Franchet d'Esperey fosse rimasto laggiù ».

Cinque Nazioni in motocicletta al Circuito di Milano

Ruggeri, con macchina americana, vince nei 1000 cmc.
Gnesa, su macchina italiana, trionfa nei 500 cmc.

MONZA, 8, sera.

C'è una frase che stamane è di comune dominio: « Maledetto destino! ». E' un'imprecazione generale contro il tempo malvagio, che dopo due giorni di sole e [illegible], ha voluto proprio oggi riprendere il noioso ritmo dell'acqua. Il tempo grigio [illegible] fino all'ultimo momento [illegible] soddisfacente adunanza di spettatori. Ma oggi è giornata soltanto semi-festiva e il motociclismo, pur avendo un largo seguito di appassionati, non ha però il potere di richiamare intorno a sè l'attenzione della grande folla. Quindi l'affluenza odierna del pubblico va misurata secondo queste considerazioni.

I diciotto partiti

Gli appassionati allo sport della motocicletta [illegible] nel Circuito hanno però avuto subito una gradita sensazione: le infaticate squadre di operai, approfittando delle trascorse giornate di bel tempo hanno proceduto alla rapida sistemazione del terreno. Tonnellate di ghiaia sono state gettate sulle strade di passaggio, mentre il rullo compressore ha provveduto a sistemare le altre strade. Alle 8 precise i 18 concorrenti delle categorie dei mille centimetri cubi e del 750 cmc. sono sulla linea di traguardo e precisamente: nella prima fila i numeri 15 (Malvisi Oreste), 2 (Cavedagni), 13 (Rava), 4 (Ruggeri), 7 (Winckler), 1 (Raggi); nella seconda fila i numeri 24 (Carmine), 10 (Bernardi), 6 (Rogai), 3 (Malvisi Domenico), 12 (Guffanti); nella terza fila i numeri 9 (Vanoni), 23 (Mentasti), 5 (Visioli), 11 (Merlo Giuseppe); nella quarta fila il numero 16 (Poletti); nella quinta fila i numeri 8 (Faraglia), 20 (Contarini).

Delle macchine pronte solo quella di Mancini non si è presentata. Portava il N. 22. Come nelle maggiori gare il colore italiano è il rosso, quello della Francia il bleu, del Belgio il bianco, dell'Inghilterra il verde, della Svizzera il giallo e dell'America il grigio. Abbonda oggi il colore grigio in quanto l'America è oggi largamente rappresentata. La partenza è quanto mai movimentata. Funziona l'orologio, che domenica scorsa si era ribellato alla energia elettrica per i guasti del maltempo. Questo grande orologio segna le ore 8, e in tal modo i tempi saranno seguiti dal pubblico in continuazione, senza bisogno di calcoli.

I primi incidenti

Alle 8 è dunque dato il «via». Alla partenza mentre Merlo, Contarini e Ruggeri possono partire fulminei, altri si attardano, e Malvisi D., uno dei favoriti, Poletti, Faraglia e Cavedagni non trovano subito l'accensione. La partenza è avvenuta da fermo. Il giro della partenza è percorso alla massima velocità da Rogai che è primo anche nel giro; mentre Rava già appare [illegible] la sua grossa macchina ha dei bruschi arresti; tuttavia egli prosegue. Al secondo giro Domenico Malvisi, si ferma davanti alle tribune.

Lo vediamo lavorare rapidamente allo sviluppo delle candele; gli è mancato l'accensione. I concorrenti, curvi sui manubri, inchiodati sulle macchine, così da formare con esse un corpo solo quasi umano, passano intanto come proiettili lanciati a prodigiosa velocità in un ampio anello accompagnato da un continuo rullio. Tutti i concorrenti portano il regolamentare casco; pochi sono quelli che mostrano la colorata maglia che dovrebbe contraddistinguerli. Rava Augusto continua ad attardarsi nei suoi giri. Winkler invece mena fulmineo, mentre i fratelli Malvisi hanno ora un ritardo di mezzo giro. I giri sono 400 chilometri e possono essere facilmente colmati in progresso di gara.

Al terzo giro è ancora in testa Rogai; strettamente vicini a lui sono Contarini, Ruggeri, Winkler e Cavedagni. Viene poi la rossa macchina di Merlo, prima delle italiane. Intanto Visioli e Faraglia migliorano sensibilmente la loro posizione; specialmente Visioli procede ora sicuro e velocissimo in una bella compostezza sulla macchina. Al quarto giro egli è al quarto posto.

La gara va ora già delineandosi.

Rogai in testa nei primi 10 giri

I concorrenti si distanziano irresistibilmente, mentre un altro guidatore, il Cavedagni, che aveva già subìto un handicap alla partenza, si mostra ora alla gran curva con andatura fiacca e lascia quasi prevedere un ritiro. Ma poi passa davanti alle tribune e prosegue. Intanto, sulla curva nord, si vede innalzarsi un pennacchio di fumo. E' una macchina che s'incendia? I binoccoli si puntano ansiosamente verso la grigia nuvoletta e si constata con soddisfazione che nessuno ha preso la pista.

Il 5.o giro segna le seguenti posizioni:

1.o Rogai, in 27.15; 2.o Contarini, 27.25; 3.o Ruggeri, 28 1/5; 4.o Winkler, 28.55; 5.o Visioli, in 30.14; 6.o Faraglia. Vanoni è 7.o, primo degli italiani, con 31. Il miglior tempo finora fu conseguito da Contarini che percorse il quarto giro in 5.15 3/5 con una media di 114. Ecco intanto altri passaggi ed altre posizioni che si delineano: 8.o Merlo; 9.o Mentasti; 10.o Rava; 11.o Bernardi.

Il 7.o giro fu percorso alla più alta velocità da Rogai alla media di chilometri 116,790. Si annunzia ora il ritiro di Achille Poletti per un guasto.

La gara continua monotona, quantunque i concorrenti non abbiano posa. Velocità sempre maggiori vengono conseguite, giro per giro, sulla pista che subisce oggi il collaudo motociclistico e si dimostra adatta al raggiungimento delle medie maggiori non solo da parte delle automobili, ma anche nelle gare dei « centauri », che hanno nel Circuito di Milano un campo di prova invidiabilissimo. Al 10.o giro Rogai è sempre in testa alla corsa, avendo coperto i 100 chilometri in 54', 24"; 2.o è Contarini, in 54', 33"; 3.o Winkler, in 56', 27"; 4.o Ruggeri, in 56', 48"; 5.o Faraglia, in 59', 45".

L'emozionante duello Rogai-Winkler

Al 12.o giro Domenico Malvisi, che è nel plotone degli inseguitori, si arresta per sostituire una candela, e Visioli per cambiare una gomma. Rogai invece deve fermarsi per rifornirsi di benzina, e del suo arresto approfitta Contarini, che sorpassa il *leader* e compie ancora mezzo giro prima che egli possa riprendere. La lotta tra i due motociclisti si prolunga spasmodica soltanto per pochi chilometri, perchè al 13.o giro anche Contarini deve fermarsi e rinunziare al vantaggio conquistato per un colpo di fortuna. Mentre Contarini provvede a riempire di essenza il serbatoio della sua macchina, Rogai ripiglia il primo posto, e il *leader* di pochi minuti è sorpassato anche da Winkler e da Ruggeri. I primi tre hanno coperto i 14 giri rispettivamente in 1 ora, 17', 50" (Rogai); 1 ora, 18', 1" (Winkler); 1 ora, 18', 37" (Ruggeri). Nel frattempo Rogai ha raggiunto la più alta media sul giro: 117 chilometri e 230 metri all'ora, nel 12.o giro.

Al 14.o giro dunque undici secondi separavano la brillante promessa fiorentina già affermatasi vittoriosamente nel corso di quest'anno, da Eduardo Winkler. Nei dieci chilometri successivi questi ha avuto un allungo impressionante e la lotta tra Rogai e l'asso delle velocità folli, lungo il 15.o giro ha avuto dei momenti di passione indimenticabili. Il *leader* si difende coraggiosamente; l'inseguitore è implacabile nella sua azione, e a pollice a pollice gli si avvicina per assumere risolutamente, con l'audacia che gli è solita nelle corse di velocità (Cremona 1921, per esempio), il comando della corsa. Rogai e Winkler sono separati da pochi metri ancora nella curva precedente le tribune.

Winkler, magnifico di continuità, s'avventa sul rettilineo delle tribune. La distanza tra le due freccie rosse diminuisce quasi insensibilmente, i motori hanno un rombo più rauco e un battito più affrettato; i guidatori non si sono profilati ancora nettamente agli occhi degli spettatori, che già sono scomparsi. Winkler non cede; Rogai gli è più vicino, e a pochi metri dal traguardo del 15.o giro il vincitore di Cremona guadagna pochi centimetri su Rogai che passa in seconda posizione in un tempo eguale a quello del leader: 1 ora, 23 minuti, 12 secondi: il cronometro non è riuscito a segnare nemmeno un quinto di secondo tra il milanese e il fiorentino! Terzo è Ruggeri in 1.25.57 e 4 quinti; 4.o Contarini in 1.34.26 e un quinto.

Rogai di nuovo in testa a metà della gara

Cessa intanto di piovere, e il cielo, benchè nuvoloso, lascia sperare un po' di sole. Il pubblico può constatare come tutti i servizi [illegible] migliorati, perchè gli organizzatori hanno rimediato a tutte le pecche [illegible] in luce dal cattivo tempo nella prima giornata. L'attività degli impiegati al telefono e ai telegrafi è instancabile e tutti i giornalisti presenti — i francesi soprattutto — debbono riconoscere che sotto questo aspetto il Circuito di Milano, oggi più che domenica, rivaleggia vittoriosamente con tutte le consimili organizzazioni europee.

Un giro dopo le posizioni in questa mutevole corsa sono ancora cambiate, pur limitandosi la contesa per il primato al quartetto già delineatosi in testa. Rogai è tornato di nuovo al comando della corsa; Ruggeri è secondo, mentre Contarini è terzo. Questo spostamento è dovuto ad un arresto di Winkler per far benzina. E' questa necessità assoluta che crea dei frequenti distanziamenti, i quali poi finiscono per annullarsi vicendevolmente quando un'altra macchina è obbligata alla medesima sosta. Faraglia, che fila molto bene, al 17.o giro tenta di avvicinarsi ai leaders della gara, traendo vantaggio anche da un nuovo arresto di Contarini. Domenico Malvisi, che ebbe una sfortunata partenza, procede coraggiosamente la sua corsa con bella regolarità.

Eccoci al 20.o giro, a metà della gara. Le posizioni sono le seguenti: 1.o Rogai in ore 1 50' e 28 secondi.

2.o Ruggeri in 1, 51' 26" e un quinto.

3.o Contarini in 1, 55' 17".

Gli altri sono molto distanziati. Si registrano ora diversi ritiri: Cavedagni, Visioli, Mentasti.

La media dei primi 200 chilometri è di 106,450. Merlo al 21.o giro procede a sbalzi. Quando si avvicina vediamo che ha la gomma posteriore a terra.

Al 25.o giro è ancora primo Rogai in 2.21,16; 2.o Contarini in 2.23,12; 3.o Faraglia in 2.30,20; 4.o Rava in 2.45,12; 5.o Winkler in 2,46.10.

Winkler che avanza velocissimo si rifà in questo periodo di corsa, compiendo il miglior tempo nei giri 21.o in 5, 3 e 1 quinto ad una velocità oraria di 118,500, e 22.o in 5.2 e 4 quinti alla media di 119.

Sono ormai rimasti in gara soltanto Ruggeri, Winkler, Faraglia, Guffanti, Vanoni, Bernardi, Rava, Rogai, Contarini. Come si vede, è scomparso anche Domenico Malvisi. Già in ritardo, egli ebbe uno scoppio della gomma posteriore, e persuaso ormai di non poter più vincere, nonostante ogni possibile sforzo, ha abbandonato.

Un ritardo di Winkler - Il ritiro di Rogai

Bernardi, dato come ritirato, ha invece ripreso, mentre Winkler, vittima di un banale incidente, perde qualche giro.

La macchina, priva di cambio, ha una ratee in curva. Il motociclista tenta di spingerla a braccia per riprendere, ma scivola e non ha la forza sufficiente per rimetterla in movimento. Allora si riposa un istante, e poscia con uno sforzo di braccia e di gambe sospinge la macchina e riesce a provocare l'accensione e la carburazione. Così può rientrare in lizza. Ma egli ha perduto ormai dei minuti preziosissimi, che compromettono irrimediabilmente la sua bella *chance*.

Al 30.o giro il primo è Ruggeri in 2.49,17. 2.o Contarini in 2,56,36. La schiera subisce nuovi assottigliamenti. Si contendono ora la vittoria quattro Harley che occupano il primo, il secondo e il 3.o posto e una Indian con un solo rappresentante al quarto posto, Rava. Seguono le Galloni — inferiori, come è noto, di cilindrata. Gli ultimi del lotto sono le Humbert.

Winkler, appena ha ripreso, si rifà con magnifica velocità segnando un nuovo record della giornata e cioè 119,900, avvicinandosi così al suo record di Cremona di 121.

Rogai, che velocemente aveva gareggiato così da lasciar presumere in lui anche un possibile vincitore, deve abbandonare egli pure per un guasto al magneto, mentre Merlo della Galloni abbandona per rottura della chiavetta delle valvole.

La gara volge verso il suo epilogo. Ruggeri mantiene ora la testa, posizione guadagnatasi attraverso una lunga lotta fra un gruppo di avversari di grande valore. Egli impiega ora 3,18.6 a compiere 350 chilometri (chilometri 106,006 orari); vicino gli è Contarini a un giro; 3.o a un giro Faraglia. Winkler prosegue sempre alla più folle velocità. Il 34.o giro egli lo percorre in 5.0 e tre quinti pari a 119.900 all'ora.

La vittoria di Ruggeri

Al 38.o giro Ruggeri deve fermarsi per rifornirsi di benzina. Contarini ha per un attimo la speranza di sorpassare il grande rivale ed accelera sensibilmente, mentre il bolognese è ancora davanti allo *stand* della sua Casa. Ma Ruggeri intuisce il pericolo che gli viene dall'attacco audace del suo concittadino: accelera il suo rifornimento e, tra gli applausi scroscianti della folla, si rimette in marcia. Ha compiuto un rifornimento velocissimo, che gli permette di detenere ancora il comando della corsa, con qualche centinaio di metri di vantaggio su Contarini. Faraglia è staccato di un giro, Winkler di quattro, Bernardi e Vanoni di dodici.

Ruggeri compie velocemente il penultimo giro, tallonato a distanza da Contarini, ed appare fulmineo alla grande curva, imbocca in piena velocità il rettilineo delle tribune e taglia il traguardo applauditissimo, compiendo così i 400 chilometri del percorso in 3 ore 50 minuti e 3/5 di secondo, e realizzando con ciò le speranze di quanti lo avevano giocato a 1/2 al bookmaker. Non s'è ancora spento l'applauso che ha salutato la sua vittoria che Contarini termina la corsa, occupando definitivamente il secondo posto.

La classifica

Ecco la classifica della categoria 1000 cmc.: 1.o RUGGERI AMEDEO in ore 3.50',3" 1 quinto alla velocità oraria di Km. 104,323; 2.o Contarini Celeste in ore 3,53'3" 4 quinti, alla media di Km. 102,968; 3.o Faraglia Umberto in ore 3,58'8" 1 quinto, alla media di Km. 100,782; 4.o Winkler Edoardo in ore 4,17',12" quattro quinti, tutti su macchina Harley Davidson, 5.o Rava Augusto, su Indian, in ore 4,27',12" 4 quinti.

Il giro più veloce è stato il 31.o, coperto da Winkler in 5',0", 3 quinti, alla velocità oraria di km. 119,900. Il record di Cremona tenuto dallo stesso guidatore non è stato battuto poichè erano stati sorpassati a Cremona i Km. 120.

Bernardi Angelo, della categoria 750 cmc. venne fermato al 31.o giro mentre procedeva regolarmente la sua corsa perchè scaduto il tempo massimo. Nessun incidente alle persone; nessuna caduta. Su 19 partiti dunque soltanto 5 sono gli arrivati e mentre la completa assenza di incidenti depone a favore della perfezione del circuito di Milano, la bassa percentuale di arrivati mette in evidenza la buona selezione la quale è dovuta alla severità del lungo percorso aumentata anche dalle condizioni atmosferiche avverse e dal fatto che i piloti hanno chiesto alle macchine il massimo rendimento fino dal primo giro mettendole così a dura prova. Il circuito di Milano assurge dunque al grado di più severo campo di collaudo delle motociclette.

La corsa delle 500 cmc.

La corsa, terminata per le motociclette, comincia ora per il pubblico: il traguardo è il ristorante. E' una gara affannosa a chi conquista le tavole bianche imbandite sotto le tettoie improvvisate. Disposizioni furono prese per accontentare tutti: colazioni a serie come nei treni, ma quale forza resiste contro l'appetito? I ladri davanti ai giudici non trovano forse altra giustificazione se non quella «dell'aver fame»? Così ogni disposizione è nulla, perchè ognuno prende d'assalto un tavolo con maggiore impeto di quanto non abbiano usato i turchi per la conquista di Kara Hissar. In ogni modo, a Dio piacendo, ognuno conquista il suo seggio infischiandosi dell'acqua che tenta di disturbare in anticipo le fatiche della digestione. Altri della folla si recano con domestici e cestini sotto i boschi ed i più saggi ricorrono al rovescio delle tribune per consumare i loro pasti forniti dai mutilati e dagli ufficiali in pensione ausiliaria. La folla convenuta in automobile è ritornata in seno alle automobili stesse dove attendono i cesti provvidenziali. L'ora della colazione, o meglio, le due ore della colazione si svolgono in perfetta letizia. Il cielo è tuttora imbronciato. Ogni tanto cade qualche goccia, ma non piove nel vero senso della parola, che anzi il cielo sembra volersi rischiarare.

L'inizio della gara

La parentesi è finita. Le 14 si avvicinano. Eccoci di nuovo al lavoro noi giornalisti; al godimento il pubblico; allo sforzo estremo i corridori. Questa volta scendono in pista le minori cilindrate: 500 e 350 cmc., ma la corsa si annuncia anche più movimentata di quella della mattinata per l'importante numero dei concorrenti. Essi infatti sono 40, essendosi ritirati soltanto Calcaterra ed Achille Rossi. Mentre i corridori si allineano nell'ordine di partenza, come da estrazione a sorte, appare in tribuna il vincitore della corsa del mattino, Amedeo Ruggeri, il quale è accompagnato dalla signora e porta sulle spalle la scimmietta ridanciana e buffona che raccoglie applausi per il padrone e smorfie e carezze per sè. La scimmietta ha compiuto una *performance* insolita, almeno tra le sue simili: ha accompagnato il padrone nella dura fatica antimeridiana, per tutto il travolgente susseguirsi dei chilometri divorati a velocità folle dalla fremente macchina che si è affermata vittoriosamente nella categoria maggiore.

Il grande orologio sta per segnare nuovamente l'ora 6, il che vuol dire che l'inizio della corsa è imminente. Si parte anche oggi da fermo. Le motociclette quindi dovranno procedere ciascuna per proprio conto, nella speranza che il motore risponda prontamente al richiamo del pilota. Il bookmaker da favoriti Opessi, Malvisi, Fieschi, Naas, Bartlett, Vailati, Acerboni, Mattetti, Moretti, Spallanzani, Gnesa, Maffeis, Borgotti e Cavedini.

Con la solita puntualità il « via » è dato. Quaranta macchine presso che insieme si sono lanciate verso la meta desiderata, in un gruppo compatto che si sgrana a stento sulla pista. Subito sono in testa Virgilio Fieschi, Naas e Gnesa, a cui seguono gli altri a brevissimi intervalli, lottanti gomito a gomito per le posizioni migliori. L'anello della pista è in breve popolato di macchine. La corsa acquista un interesse continuo, perchè il pubblico segue ad ogni istante la gara di ciascun corridore impegnato col vicino per superarlo di pochi centimetri. Non è quindi solo una gara per i primi posti; è una gara anche tra i concorrenti che occupano le ultime posizioni per sorpassarsi vicendevolmente per brevi tratti. Al terzo giro Brandish prende decisamente la testa. Sulla macchina egli appare sicuro nella sua marcia veloce che per ora rimane sui cento chilometri medii di velocità. Vicinissimi Opessi e Virgilio Fieschi.

Fra questi tre comincerà una dura e accanita battaglia che durerà ininterrottamente per chilometri e chilometri, per giri e giri nello spazio di 10 metri. Al quarto giro passano nell'ordine: Opessi, Fieschi, Brandish; subito dopo, all'altro giro, è in testa Fieschi, 2.o Brandish, 3.o Opessi.

La sfortuna di Vailati

Opessi è passato ora in testa seguito da Fieschi e da Brandish, ma subito dopo ecco Fieschi prendere la testa seguito da Brandish e Opessi. I piloti della Garelli sono anche essi fra i primi. Vailati, che veste la maglia [illegible], è oggi tormentato dalla *guigne*. Il bravo corridore, che si trovava fra i primi, davanti alla tribuna d'onore, al 5.o giro, è costretto a fermarsi: un guasto al carburatore lo inchioda vicino alla sua macchina, mentre i suoi occhi luccicano di lagrime: lavora attentamente per poter riprendere il suo posto di combattimento, ma perde minuti preziosi. Ecco ora in testa e pressochè insieme Brandish, Opessi e Fieschi, quindi Edmond Bartlett, Naas, Gnesa e Stobart.

Al 6.o giro Opessi è distanziato dai suoi diretti ed immediati avversari, Fieschi e Brandish. Questi ultimi due sono ancora insieme, mentre il motociclista francese Naas ha ormai perduto mezzo giro. Al 7.o ed ottavo giro le posizioni sono pressochè invariate, sicchè al 10.o giro è 1.o Brandish in 56'53", 2.o Fieschi in 56.53, 3.o Opessi in 57'6", 4.o Bartlett in 58'45", 5.o Naas in 58'54". Al 12.o giro le posizioni dei primi non sono mutate. Improvvisamente, ancora davanti alla tribuna d'onore ossia anche davanti ai boxes, rallentano Fieschi e Brandish. Questi si ferma del tutto, mentre l'avversario prosegue istantaneamente. E così al 13.o giro passa 1.o Bartlett in 1 ora 13'43", 2.o Naas in 1 ora 14'37", 3.o Brandish in 1 ora 15'2".

Naas in testa a metà corsa

Al 15.o giro apprendiamo che Vailati, il campione d'Italia, ha deciso di ritirarsi. La gara procede movimentatissima. Al 18.o giro è in testa il francese Naas in 1 ora 41'48", 2.o Brandish in 1 ora 42'47", 3.o Fieschi in 1 ora 42'47". Il quarto ed il quinto posto sono occupati da Opessi e Marazzani che sono però in ritardo di alcuni giri. Marazzani, come è noto, si è rivelato nel circuito del Lario. Al 20.o giro le posizioni sono le seguenti: 1.o Naas in 1 ora 52'15" 3/5, 2.o Brandish in 1.54'2" 2/5, 3.o Fieschi in 1,56'33" 3/5, 4.o Marazzani, 5.o Gnesa (1.o della cat. 350 cmc.), 6.o Opessi, 7.o Borgo, 8.o Vidal, 9.o Maffeis, 10.o Fergnani. La media chilometrica fino alla metà della corsa è di Km. 106,600 all'ora.

Al 22.o giro vediamo ancora passare, senza tener conto dell'ordine progressivo, Fergnani, Brandish, Mazzolari, Stobart, Zanchetta, Garanzini Marino, Fieschi, Morabito, Borgotti, Naas, Opessi, Biato, Bartlett, Borgo, Vidal, Maffeis, Gnesa e Marazzani. Si apprende subito dopo che il concorrente Garanzini si è fermato in una curva per un guasto alle valvole e Opessi ha subito la stessa sorte. E così Edmond, Acerboni, Gilera e Catalano i quali ultimi affermano di aver avuto la benzina sporca. Maffeis intanto, il popolare corridore, segue da lontano per vari incidenti.

Brandish assume il comando della corsa

Al 25.o giro le posizioni sono queste: 1.o Naas in 2,20'47"; 2.o Brandish in 2.21'56"; 3.o Fieschi in 2.25'36"; 4.o Gnesa in 2.27'56"; 5.o Marazzani in 2.30'22"; 6.o Vidal in ore 2.34'37"; 7.o Maffeis in 2.36'0" 2/5; 8.o Morabito in 2.37'40" 3/5; 9.o Borgo in 2.39'35" 3/5. Al 25.o giro Brandish ha perduto un minuto primo e 36", ma subito Naas deve arrestarsi al suo box. Ne approfitta l'avversario diretto ed immediato per forzare e mentre Naas rimonta in macchina, Brandish è a 100 metri da lui. Intanto il sole è ritornato nella sua pienezza e la nostra pista finalmente vede la folla lieta. Tutti gli ombrelli si chiudono; il panorama si apre alla visione di tutti ed il circuito, se non nella sua complessità almeno in qualche particolare può essere ammirato nello sfondo fino ad ora vietato dalla nebbia. Ed eccoci al 29 giro. La lotta fra Naas e Brandish è accanita. Passa primo fra gli applausi l'inglese con 5" di vantaggio sul francese. Ormai la gara è circoscritta fra Brandish, Naas, Fieschi, Gnesa. Specialmente quest'ultimo migliora con la sua piccola macchina la sua posizione e gli applausi della folla assurgono al livello di un incitamento augurale. Al 30.o giro continua la lotta serrata tra il pilota inglese e il campione francese, che sembrano chiudere ogni speranza di vittoria ai loro competitori. A tratti Naas si piega ad ascoltare i battiti del suo motore in piena corsa e sembra avere dei dubbi sul suo funzionamento; però il ritmo è eguale, e anche al traguardo del 30.o giro il motociclista francese passa a 12 secondi di distanza da Brandish, che ha coperto i 300 Km. in 3 ore, 51 minuti e 21 secondo.

Brandish e Naas abbandonano — Gnesa accelera

Non appena superati i trenta giri la corsa entra in una fase spasmodica, perchè, mentre Naas e Brandish hanno degli arresti momentanei Gnesa, il rappresentante della Casa italiana che trionfò a Strasburgo, continua a guadagnare terreno. Ad un certo momento Brandish ha un guasto alla macchina e deve abbandonare, e Fieschi s'insedia al posto fin qui detenuto dall'inglese, passando in testa alla classifica generale; Gnesa è a due minuti e pochi secondi da lui. La lotta è serrata. Gnesa passa fulmineo, curvo sul volante della sua piccola macchina fremente, quasi volesse ridurre [illegible] la massa del bolide che deve fendere l'aria, come sospinto dall'entusiasmo sempre maggiore del pubblico che spera in una clamorosa vittoria italiana. Intanto Naas è nel rettilineo parallelo alle tribune; i binoccoli si puntano sul campione francese che si accorge di essere battuto. Lo si scorge piangente vicino alla sua macchina abbandonata a terra: per lui la partita è perduta, come poco prima per Brandish, e con un gesto commoventissimo si toglie la maglia tricolore prima di lasciare la pista. La lotta è ridotta per il momento fra Fieschi e Gnesa, e tra i due italiani il duello è accanito. Tutti i voti sono per il trionfo ancora, una volta di macchina italiana, tanto più notevole se sarà conseguita con macchina di minore cilindrata.

Gnesa distacca tutti

La mezzo litro di Fieschi resiste per diversi giri all'attacco veemente del luganese che non ha un attimo di sosta nell'inseguimento del *leader* della corsa, e che continua ad andatura fortissima, superiore di molto ai 92 chilometri orari, conseguiti a Cremona da una macchina della stessa categoria. La distanza tra i due scema sensibilmente, e al 33.o giro, fra il clamore assordante di tripudio di voci che inneggiano al successo del recordman mondiale dei 100 chilometri, Gnesa passa in testa, coprendo 330 chilometri in 3 ore, 15'54"; 2.o è Fieschi in 3,16'13"; 3.o Marazzani in 3,17'38" 4/5; 4.o Morabito in 3,21'15". Giungiamo così agli ultimi 50 chilometri. Gnesa non ha che un vantaggio di 8 secondi su Fieschi. Al 50.o giro la distanza tra i due antagonisti non è aumentata sensibilmente, e la lotta contro il tempo del luganese e del fiorentino avvince tanto l'animo di tutti gli spettatori da far loro dimenticare che altri concorrenti sono ancora in gara per la conquista dei posti d'onore.

... e vince il Gran Premio

Al 37.o giro è primo ancora Gnesa con 3.29'35" e dietro di lui è Fieschi, a 200 metri soltanto. Dal pubblico parte solo a tratti l'applauso quasi che in tutti sia la convinzione di giovare meglio col silenzio che col clamore assordante l'italo-svizzero, che al 38.o giro è ancora in testa, seguito da Fieschi e dal [illegible] Morabito, che segna sulla distanza un tempo di poco superiore a quello del primo: 3 ore, 50'21". Ormai solo un deprecabile incidente di macchina può togliere al magnifico guidatore la più bella vittoria della sua carriera. Ma la *guigne*, che ha colpito sulla pista di Milano tanti altri campioni — si pensi ai due Malvisi, a Rogai, a Naas, a Brandish — pare voglia risparmiare l'intrepido « secondo vincente » di Strasburgo che eleva tra sè e il suo immediato inseguitore un'incrollabile barriera di secondi. Al 39.o giro infatti, di contro al tempo fornito da Gnesa sulla distanza: 3 ore, 51 minuto e 25 secondi, stanno le 3 ore, 1 52 minuti e 1 2 secondi di Fieschi, il quale non riesce a riguadagnare il terreno perduto nei dieci chilometri che ancora si debbono compiere. Gnesa passa infatti sicuro e veloce sui rettilinei e abborda le curve con audacia e maestria insuperabili, e alle 17,58 entra trionfalmente nella dirittura delle tribune e s'avventa fulmineo sul traguardo. Egli ha compiuto i 40 giri del circuito — pari a 400 chilometri — in 3 ore, 57 minuti 23 secondi e 2/5, battendo non solo tutti i *records* del mondo stabiliti su circuito stradale da motociclette di potenza uguale, ma superando anche le medie maggiori conseguite dalle macchine di mezzo litro sia sul veloce Circuito di Cremona (Km. 95,026 all'ora su 251 Km. di percorso), sia sulla lamiera ondulata di Strasburgo, dove l'inglese Bennett compiva nel luglio scorso poco più di 400 Km. alla velocità di 96 chilometri e 300 metri all'ora.

La classifica

1.o GNESA ERNESTO, su Garelli, in ore 3,57'23" 3/5, alla media oraria di Km. 101,098; 2.o Fieschi, su Douglas, in ore 3,58'52"; 3.o Morabito, su Sunbeam, in ore 4,2'11" 3/5; 4.o Miro Maffeis, su Maffeis, in ore 4,6'5"; 5.o Fergnani, su Garelli, in ore 4,6'34" 3/5; 6.o Vidal, su Sarolea, in ore 4,8'18"; 7.o Marazzani, su Guzzi, in ore 4,10'25"; 8.o Stobart, su Sarolea, in ore 4,12'12"; 9.o Carlo Borgo, su Borgo, in ore 4,35'36" 3/5; 10.o Biato, su Sar. in ore 4,40'37" 2/5. Dei 39 partiti dunque, sono scomparsi durante la gara 29 concorrenti, sicchè la proporzione degli arrivati nella corsa del pomeriggio è di poco inferiore a quella dei classificati nella dre antimeridiane.

Una vittoria di Piemontesi ad Asti

Asti, 8, notte.

Oggi, sul percorso Asti, Nizza Monferrato, Alessandria, Casale Monferrato, Asti, (Km. 100), si è disputato, a cura del « Pedale Astigiano », il Gran Premio Gerbi, per dilettanti muniti di licenza dell'U. V. I. La corsa, che si è svolta per una buona metà sotto una pioggia fine e insistente, ha avuto delle fasi vivacissime anche in conseguenza dei frequenti e forti dislivelli. Alle ore 17, nel Velodromo di piazza Emanuele Filiberto, è giunto un gruppo composto di una ventina di corridori, che hanno eseguito tre giri di pista davanti a grande folla. Ha tagliato per primo il traguardo, Piemontesi, seguito da Magnotti, Martinetti, Terreni, Bongiovanni, Carvanio e altri. In attesa dell'arrivo dei concorrenti alla corsa ciclistica, sulla pista dello stesso Velodromo si è disputata una corsa podistica di 10 chilometri, che è stata vinta da Albano, seguito a poche diecine di metri da Terchio e Panna. Nella corsa ciclistica di velocità (m. 1000), sono giunti 1.o Negro, 2.o Schierano, 3.o Oggero, 4.o Chiesa.

Il campionato piemontese giornalisti

Organizzato dall'attivo Sport Club Galvani, si svolgerà il 24 settembre il campionato ciclistico dei giornalisti piemontesi, su un percorso di circa 60 Km. Le iscrizioni, fissate in L. 3, si ricevono tutte le sere, dalle 20,30 alle 22, alla sede dello S. C. Galvani, via Galvani, N. 1, e presso il Sig. Rocca, via San Donato, N. 21 bis, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Appendice della STAMPA (38

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

Germana avrebbe voluto errare una mezz'ora sotto i grandi alberi delle Tuileries, ma non osò. Aveva paura d'incontrare il duca. Non che sentisse per lui avversione, ma temeva per la propria debolezza.

Fino allora ella era rimasta padrona dei propri sentimenti; ora i sentimenti la dominavano.

Le sue idee si confondevano: essa non sapeva più preciso che cosa volesse.

Le sue amiche cercarono di condurla con loro in un luogo qualunque per festeggiare la generosità del signor Perrolet. Potevano fare tutte insieme una passeggiata in vettura sino al Bosco e poi fermarsi un momento alla Cascata.

La Cascata. Germana non osava davvero tornarci.

— Non posso, ho da fare — disse.

— Hai da fare? E che cosa? Via, non guastare la festa. Ci si potrebbe divertire un poco.

Ma quella ricusò.

Allora le offrirono di accompagnarla fino alla porta.

Essa ne fu contenta, perchè così avrebbe avuto una specie di guardia.

La portinaia l'accolse con grande deferenza e le consegnò la chiave della stanza con un'aria strana, che non isfuggì alla fanciulla.

— Tornate presto questa sera! — disse.

E siccome Germana non rispondeva, riprese:

— C'è un piccolo pacco sul vostro tavolino. E' un signore che l'ha portato; l'ha portato lui stesso col suo biglietto di visita.

Ed appoggiò su quel *lui stesso*.

— Non ho voluto lasciarlo entrare nel mio gabinetto. Ci sono ora tanti bricconi nel mondo. Da qualche tempo in qua il quartiere non è sicuro.

La fanciulla ebbe un presentimento.

Di nuovo il duca! Sempre lui! Ma dunque non lo sfuggirebbe più un minuto?

Non volle interrogare la signora Pelletin: sentiva d'esser rossa, d'aver il viso infuocato.

Giunta in casa accese la lampada, vide l'astuccio e l'aprì.

L'anello era magnifico e brillava come la pupilla d'un felino in una caverna.

— E' un opale — disse Germana, — una pietra che non porta fortuna.

Ma era così bella che se la pose in dito, come aveva già posto i brillanti alle orecchie.

Poi chiuse la porta a doppio giro e si mise a letto, stanca e sfinita, come in principio d'una malattia grave.

S'addormentò quasi subito d'un sonno pesante ed agitato, pieno di brutti fantasmi.

L'anello del tentatore le bruciava il dito come ferro infuocato. Lo splendore dell'opale divenne vitreo: era una fiamma verdognola di fuoco fatuo che pareva spegnersi come l'occhio d'un animale moribondo. Sembravale che anche lei scendesse pian piano, senza scosse, in un abisso senza fondo, nella tomba, ove avrebbe dormito l'eterno riposo.

Aveva bastato il capriccio d'un ozioso per guastare quell'anima tenera, piena di sentimenti d'onore e per agitare in lei ciò che la nostra umanità contiene di fango, anche nelle nature privilegiate. Non vi è forse una dose di feccia anche in fondo ai vini più preziosi?

Le fanciulle circondate dalla protezione d'una famiglia, corvegliate da governanti, distratte dai piaceri dalle carezze del focolare, duran già fatica a difendersi.

Germana non aveva nulla che la proteggesse.

Se avesse sentito un vero amore, se avesse reso a Josselin quella passione esaltata che egli sentiva per lei, quest'amore l'avrebbe preservata. Ma per Josselin Germana non sentiva altro che compassione. Pel signor Perrolet sentiva stima, anzi affezione, ma un'affezione rispettosa e filiale.

Colui che l'attirava come una forza magnetica era Rochebonne. Innanzi a quegli occhi chiari essa vibrava come arpa su cui soffia il vento.

La mattina seguente si recò al magazzino senz'ardire d'alzar gli occhi, abbattuta come se le si fosse dovuto leggere in fondo all'anima e scoprire la causa del suo malessere.

Andando a pranzo e passando pel corridoi, si sentì afferrare da una mano nervosa ed una voce le susurrò all'orecchio.

— Aspettatemi stasera; voglio parlarvi. Avete capito? Lo voglio.

Ella si volse, vide Josselin che si allontanava fra un gruppo d'amici e gli gettò uno sguardo quasi supplicante, ch'egli però non vide.

La giornata passò per Germana senza altri incidenti.

Venuta la sera, la fanciulla, temendo i violenti rimproveri di Josselin, uscì quasi decisa a ricusargli il colloquio di cui egli l'aveva minacciata.

Camminò rapidamente dalla parte opposta a quella ov'essa aveva l'abitudine di camminare.

Per un momento credette che il giovine avesse rinunziato a tormentarla, ma sull'angolo di via Choise il cassiere la raggiunse, e passando il braccio della modista sotto il suo:

— Discorriamo, Germana — le disse duramente.

XX.

Per la strada

Germana si rassegnò e seguì senza resistenza il giovine, che la condusse per vie deserte.

Le finestre del Grand Saint-Germain ad una ad una diventavano oscure.

Gruppi di commessi passavano lungo i marciapiedi e Germana si copriva il volto colle mani per non essere riconosciuta.

Le botteghe si chiudevano l'una appresso l'altra con rumori e colpi di porte ferrate. Soltanto le vetrine delle birrarie e dei caffè gettavan ancora sprazzi di luce nell'oscurità delle strade.

Josselin si trovava imbarazzato, non sapendo come incominciare. Germana era libera: essa non aveva mai preso formali impegni; che diritti aveva egli su di lei?

Finalmente si decise a parlare e disse con tuono umile:

— Germana, io credevo che mi voleste bene.

— Infatti era vero — essa balbettò.

— Ed ora?

— Non sono cambiata.

— Sì; me ne sono avvisto, sapete. Perchè mi fuggite?

— Ma io non vi fuggo, Andrea!

— Eh via!

— Vi assicuro di no. Vi andate figurando certe cose! Soltanto, sono costretta a prendere mille precauzioni. Non siamo mica liberi.

— Non cercate d'ingannarmi. Lo so quello che succede.

— Che cosa?

— Un altr'uomo è venuto ad abbagliarvi colle sue offerte e voi lo ascoltate. Vi amavo troppo: ho avuto torto. Avrei dovuto pensare che una fanciulla come voi è un oggetto di lusso che non conviene ad un semplice commesso come me, ma ai milionari e gran signori.

— Allora, — diss'ella *offesa* — che cosa volete da me?

— Voglio risparmiarvi delle bugie, restituirvi la parola che m'avete data. M'avete chiesto due mesi: non vi servirebbero a nulla. Non potete esitare fra un cassiere e...

— E chi?

(Continua).

"Il padrone sono me,,

Mentre Alfredo Panzini « rifaceva » il suo libro, s'accorse che « malauguratamente esso era nato con un vizio organico ». Emendava da una parte, guastava dall'altra: di dare organicità all'intero non gli riusciva. La sua coscienza d'artista gli gridava di « star zitto »; e la tentazione di venir sul palcoscenico della patria letteratura » gli diceva di pubblicare. Fu contrasto di breve durata. « I tempi che corriamo sono così squisitamente drammatici », che quando un libro è scritto, meglio è pubblicarlo. Pubblicare, a — per adoperare le eleganze del Panzini — « venir sul palcoscenico della patria letteratura », è per lo meno « squisitamente » utilitario.

Che cosa il Panzini si sia proposto non si vede bene. L'idea informatrice del libro parrebbe si dovesse trovare in una frase del vecchio custode della villa, Mingon, al suo padroncino Robertino. « Bada che, consacrata o sconsacrata, questa roba te la porto via io, Robertino, se non adoperi più che giudizio! ». E la villa infatti finisce, dopo qualche anno, nelle mani adunche del custode; così che Zvani, il suo figliolo, chiude il racconto coll'esclamazione che dà il titolo al libro: « adesso il padrone sono me! ». Il libro parrebbe dunque il trionfo contadino avido, furbo e parsimonioso sulla borghesia spensierata e spendereccia. Ma cotesto trionfo non si compie per alcuna scapestrataggine o dissipazione dei padroni della villa. Il padrone muore per aver finito il suo corso mortale, senza avere speso mai un soldo più là dalle sue entrate; Robertino cade in guerra, e la vecchia padrona si risolve a vendere la villa ai custodi non per bisogno ma sotto la paura della imminente rivoluzione. Tutto cosa — come si vede — al di fuori dal giudizio di Robertino.

Il racconto è messo in bocca a Zvani, il figliolo di Mingon. Comincia con molta eleganza così: « Mio padre era un buon uomo che si chiamava Mingon. Era il custode della villa ed era molto bravo per le patate ». Finisce con l'esclamazione che s'è veduto. Vent'anni di storia. Ma storia deformata nella testa di un contadino, che del mondo borghese che gli si svolge vicino — e dove egli entra prima come compagno di monellerie del padroncino e poi come servitorello — afferra solo quel tanto che la sua ignoranza e la sua inesperienza gli permettono di comprendere. Lo scrittore che la racconta si è messo dunque nella posizione caratteristica di chi intende far dell'umorismo. Posizione non originale; ma che può sempre riuscire ricca di risorse e di partiti nuovi.

Come ogni scrittore che cerca « lo spirito », il Panzini però è scrittore lungo. Il libro anzi slabbra da tutte le parti. L'autore non si dà pensiero se quanto racconta sia necessario o no al proprio fine. Ciò che importa soprattutto è che l'episodio sia una trovata, e consenta qualche osservazione arguta o qualche motto di spirito. E questo tanto meglio se salace. E di arguzie e di motti — conviene riconoscere — nel libro c'è fiorita.

Pure anche così slegato com'è, il libro ha tre parti che hanno più risalto delle altre: l'arrivo nella villa di Dolly, la guerra, e la rivoluzione. Dolly è una ragazzina americana, parente della padrona, che con il suo umore e le sue birichinate mette a soqquadro la villa, e crescendo, fa girar la testa a tutti, a principiar da Robertino, e finisce con sposare un ingegnere ricco a milioni. La guerra è guardata soprattutto nei suoi riflessi sull'animo dei contadini. I borghesi la vogliono. « La padrona era tutta per la guerra. La padrona diceva sempre: Vili vili, vili! — e la cantava: Oh, Trieste, Oh, Trieste, oh, Trieste del mio cuore! ». Il vecchio padrone solo, « un gran studiante », era contrario, e diceva: « Le stelle precipitano, il sole muore, l'universo si liquefa ». In quanto ai contadini essi non hanno dubbi. « Sono i signori — diceva la Mingona — che vogliono la guerra per far morire la povera gente ». Ma c'è un mezzo per impedirla: andar « tutti con le vanghe e con le forche sotto il Comune a fare la rivoluzione ». La quale rivoluzione « l'è fatta così: ruba te che rubo anch'io, ammazza te che ammazzo anch'io! ».

In casa Mingon sono tutti comunisti. Ma Mingon che conosce bene i suoi polli li definisce con parola scultoria: « Comunisti del chianna ». Sono anni che acchiappano; dai padroni della villa, dalla Dolly, dall'ingegnere, vendendo caro, rubando sui conti, in tutti i modi. Ora la Mingona ha ammassato fior di quattrini, e « l'oro e l'argento lo tien nascosto nel paglione ». Così la villa casca nelle loro mani. Ma per decidere la padrona ad andar via e a vendere a poco prezzo, la notte padre e figlio « vanno con la schioppa attorno alla villa a fare *pum, pum!* per dare da credere alla padrona che sono i socialisti che vengono ».

I borghesi sono fatui, ma nella loro spensieratezza e fatuità sono ancora capaci, almeno alcuni, di sagrifizi e di idealità; nei contadini non c'è che avidità, furbizia, imbroglio e volgarità. Prima della battaglia ove lascierà la vita Robertino — ch'è tenente — scrive calmo le ultime lettere alla mamma e a Dolly, e nel pensiero dei suoi si prepara al sagrifizio. Ma a Zvani sotto il fuoco tremano le gambe e vien male di stomaco; « se potesse tirerebbe volentieri indietro il... ». Robertino ha pietà di quella vigliaccheria. Domanda al compagno d'infanzia se ama la patria e si fa dire di sì, gli affida le lettere e per salvarlo da morte sicura gli ordina di tornare indietro per portar via il capitano. Or ecco la commemorazione che Zvani fa di lui: « Povero Robertino! E' morto, ma dopo aver tanto amato la Dolly: credo che sia morto senza aver capito come si deve fare con le donne ».

Madre e figlio degni l'uno dell'altro! La madre quando vede la sua padrona venirle avanti « con la bocca aperta, che diceva « Morto! morto! morto! » — morto Robertino buono, cresciuto in quella villa sotto i suoi occhi, compagno per vent'anni del suo figliolo e salvatore della vita di lui — la Mingona madre per tutta risposta al dolore di quella sventuratissima donna, esclama « Ci sta bene! Se le levassero via anche la pelle come a San Bartolomeo, sarebbe niente! l'è stata lei, quella boja, quella boja! a voler la guerra con la bandiera. Non basta il pane per campare! Ho bisogno di vederla patire. Il suo patimento e le sue lagrime sono per me meglio del pane e del vino ». Chi conosceva bene la Mingona era suo marito: « Sisto pur stata sempre la gran vigliacca! ». Dove si può anche vedere l'eleganza dello scrivere del Panzini.

L'educazione antica ha lasciato in Mingon ancora qualche cosa di buono; guerra e rivoluzione hanno invece perfezionato all'ultimo segno Zvani. Il Panzini non ha alcuna simpatia per lui come per i contadini che rappresenta. Si direbbe anzi che se ne serva solo come di stromento per la sua arte di umorista, la quale non può rappresentare senza deformare. Per cotesta antipatia e per il suo amore all'arguzia egli arriva persino a guastare quei personaggi che veramente lo interessano. E' caratteristico a tale proposito per conoscere l'arte e lo spirito di lui l'episodio onde si chiude il libro. Tutti oramai se ne sono andati, e padrone della villa, con i soldi della Mingona, è rimasto Zvani. Un giorno egli è « per la spiaggia a domare una cavallina giovane, che aveva preso alla fiera ». Or ecco capitare dal mare l'ingegnere marito della Dolly. Sente da lui che la soave creatura è morta per lei, in un ospedale da campo facendo l'infermiera; ascolta le delicatezze del sentimento di lei in quella trasfigurazione di tutto il suo spirito operata sotto l'amore del marito fattosi eroe per lei e sotto la coscienza dei nuovi doveri che la guerra le ha imposto. Ebbene il signor Zvani — che dalla Dolly aveva ricevuto tante dolci parole e tanti benefizi, e che la Dolly da fanciullo ha pur lui amato — l'onesto Zvani, quando vede il vedovo senza pace riprendere la via del mare « trasparente come il vetro turchino », esce in questa esclamazione: « E lui è partito con quel mare. Con quella corona che doveva portare su la testa! Ma chi se se l'aveva! Era così stramba la Dolly! ». Stramba la Dolly certo; ma certo anche nessun nesso fra il turchino del mare e la cinica e volgare arguzia di Zvani. Con l'obbedire alla sua avversione verso il rappresentante tipico di una razza che gli è antipatica, e per chiudere il libro con un motto di spirito, lo scrittore ha distrutto d'un colpo tutto l'effetto della scena del marito sopravvissuto solo per adorare l'immagine e la memoria di una donna dolcissima, e mostra di non aver capito la figura che ha creato. Il Panzini mi par simile a quel coltissimo e finissimo avvocato che per non perdere un motto di spirito fioritogli improvviso sopra i giurati rischiò un giorno di perdere la causa capitale che difendeva davanti ad essi.

U. C.

ALFREDO PANZINI: *Il padrone sono me.* — Roma, Mondadori, 1922, pag. 251.

Le solenni cerimonie di Loreto per l'arrivo della Madonna

Loreto, 8, mattino.

L'altra notte, alle 24, è giunto il treno automobilistico con l'immagine della Madonna di Loreto. Nonostante l'ora tarda, oltre 50 mila persone si sono riversate nelle strade della città tra il suono delle musiche e il canto d'inni religiosi, mentre squadriglie di aeroplani eseguivano evoluzioni gettando messaggi e fiori. La città è tutta addobbata con stendardi e magnificamente illuminata da migliaia di lampadine elettriche. Sulla torre del palazzo comunale sventola la bandiera tricolore. Accompagnavano la sacra immagine il cardinale Gasparri, legato pontificio *ad latere*, ed i cardinali Silj, Ranuzzi, Debianchi, Tacci e Vico. Le automobili sostano per pochi minuti all'ingresso della città. Viene subito formato il corteo religioso che procede tra due fitte ali di popolo reverente. L'immagine è recata a braccia dai quattro sediari pontifici. Dalle finestre è un continuo getto di fiori. Quando la statua raggiunge la basilica, viene posta di fronte al popolo sulla gradinata maggiore e la *Schola cantorum* intona un inno di gloria alla Vergine, accompagnato dalla musica di Sant'Angelo che tra un intermezzo e l'altro suona le prime note della marcia reale. Chiude la solenne cerimonia la benedizione apostolica impartita dal cardinale Gasparri, che stringe tra le mani la preziosa statua. Quindi la statua viene portata nell'interno della basilica sull'altare maggiore dell'Annunziata, dove è stata rivestita delle preziose vesti di gemme e perle. Il popolo comincia, quindi, a sfilare dinanzi alla sacra immagine. Migliaia e migliaia di fedeli si susseguono rendendo tra la più viva commozione omaggio alla Vergine.

Stamane, alle ... è stato celebrato il solenne pontificale. La piazza della Madonna è straordinariamente gremita di folla. Si calcola che oltre 50 mila persone si accalchino nella piazza stessa e nelle vicinanze. Alle ore 10,30 ventiquattro velivoli percorrono a bassa quota il cielo, facendo evoluzioni intorno alla cupola della Basilica. Essi vengono salutati dal pubblico con applausi prolungati. Il cardinale Gasparri, circondato dagli altri cardinali, da alti prelati del Capitolo e dal clero lauretano, tutti indossanti ricchissimi paramenti, esce dalla basilica e si ferma sulla gradinata, dove si trovano numerosissime Autorità e ufficiali dell'esercito e della marina, in grande uniforme, con decorazioni. Intorno sono stati stesi cordoni di carabinieri. Il cardinale Gasparri prende posto sotto un ricco baldacchino sorretto da otto membri dell'aristocrazia romana. Dopo le preci rituali, il cardinale, fra un silenzio profondo, impartisce la benedizione ai naviganti dell'aria e rientra quindi nella basilica per celebrare il pontificale. Durante la funzione la *Schola cantorum* della cappella di Loreto, eseguisce la Messa composta dal prof. Tebaldini, che la dirige personalmente. Alle 11,50 il pontificale è finito. Il legato pontificio, seguito dalle Autorità ecclesiastiche, civili e militari, attraversa la piazza della Madonna e si reca sul loggiato del Palazzo prospiciente la Basilica, donde, tra frenetici applausi, impartisce la benedizione papale, mentre i rintocchi dello storico campanone lauretano diffondono per le valli l'eco della solenne cerimonia.

Il Papa, la Madonna di Loreto e i rapporti tra l'Italia e il Vaticano

Roma, 8 notte.

A proposito delle discussioni svoltesi in questi giorni intorno al viaggio del cardinale *ad latere* da Roma a Loreto, l'« Agenzia Volta » ha interrogato un alto prelato di Curia che ha fatto le seguenti dichiarazioni: « E' inutile continuare ad affermare che il viaggio del Legato *ad latere* corrisponda all'uscita del Papa dal Vaticano, per quanto l'affermazione possa apparire non mancante di fondamento, dicendo pure sotto l'aspetto giuridico. In linea di fatto non vi ha dubbio che è tutt'altra cosa. Ciò non toglie che il viaggio abbia grandissima importanza anche nei riguardi dei rapporti italo-vaticani. Esso significa che l'atmosfera in cui tali rapporti si muovono, si è profondamente trasformata a ragione soprattutto del rifiorire del sentimento religioso del popolo italiano, sentimento che pone i Governi che si succedono nella condizione di assumere verso le grandi manifestazioni cattoliche un atteggiamento che non sarebbe stato possibile alcuni anni or sono. Di ciò la Santa Sede ha senza dubbio motivo di rallegrarsi, ma non bisogna inferire da ciò che il papato consideri chiuso un problema che forse è maturo per la soluzione da parte della coscienza degli italiani, ma che non è stato, nè in linea di diritto, nè in linea di fatto, definito. Del resto il Vaticano non ha rinunciato, dopo il 1870, in blocco, ad ogni esterna e solenne manifestazione per una questione di principio. Si è però dovuto astenere in passato da cerimonie che oggi sono possibili perchè rispondono ai sentimenti della maggioranza del popolo italiano ».

La mancanza di giornali a Vienna accredita le voci più fantastiche

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 8, mattino.

Lo sciopero dei tipografi continua, mantenendo la popolazione ansiosissima di sapere qualcosa su quanto si decide a Ginevra. E' così che notizie false e allarmanti si diffondono, nè vi è modo di smentirle. Ad esempio circolava in tutti i ritrovi la voce dell'assassinio dei Reali di Jugoslavia e di Masarik a Marienbad e del tentato assassinio dei Reali di Rumenia ad opera di ungheresi; in seguito al complotto in cui si troverebbe implicato persino l'ammiraglio Horty, reggente d'Ungheria. Così un lieve incidente ferroviario è stato tramutato in grande disastro e le fantasie si sbizzarrirono senza tregua. Lo sciopero è attuato tanto rigorosamente che nemmeno è stata concessa la pubblicazione del bollettino compilato d'accordo da tutti i giornali per tenere al corrente il pubblico dei principali avvenimenti e per smentire le voci false. Persino i bollettini di Borsa vengono scritti a mano. Si ignora quando lo sciopero potrà terminare; la mancanza dei giornali determinerà anche la più viva sorpresa dei viaggiatori, che troveranno domani improvvisamente tutte le tariffe ferroviarie quadruplicate. Ad esempio in seconda classe da Vienna a Tarvisio che oggi costa 31.000 corone, ne costerà domani 120.000.

Il grave pericolo corso da due aviatori francesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 8, sera.

Il raid intrapreso dal tenente Batelier, che col tenente Bard come passeggero si proponeva di coprire in tre giorni il tragitto Parigi-Casablanca-Tunisi-Napoli-Parigi, è stato interrotto in seguito ad un gravissimo incidente avvenuto all'apparecchio. Le ultime notizie che si avevano ieri del tenente Batelier provenivano da Vernet-les-Bains. L'aeroplano era stato segnalato mentre sorvolava il Canigou. Per tutta la notte e parte del mattino non si ebbero notizie dei due aviatori, quando un telegramma da Alicante ha segnalato che Batelier era disceso nei dintorni di quella città ieri alle ore 13.30 e ne era ripartito alle 14. Ma poco prima di mezzogiorno l'Aero Club riceveva un dispaccio spedito da Rabat annunziante che il tenente Batelier, mentre sorvolava il litorale dell'Africa del nord fra Tangeri e Rabat, aveva avuto l'apparecchio incendiato. Fortunatamente con un'abile manovra il pilota potè atterrare a poca distanza dalla frontiera della zona ispano-francese. L'apparecchio è rimasto distrutto, ma i due aviatori sono incolumi.

Matilde Serao derubata in treno

Milano, 8, sera.

Matilde Serao, arrivata a Milano per assistere al Circuito, ha denunziato di essere stata derubata in ferrovia della borsetta contenente alcune centinaia di lire, manoscritti e contratti.

Una festa del lavoro a Dronero

DRONERO, 8 notte.

Il maltempo, la pioggia, e con la pioggia la nebbia, hanno tentato menomare; in quanti oggi sono accorsi qui per presenziare alla inaugurazione della Mostra Agricola-industriale, l'ammirazione per la più fulgida tra le gemme della valle Macra, ma Dronero è ricca di tali bellezze naturali che la menomazione non è riuscita. Agli accorsi per la celebrazione della attività degli abitanti di questa valle, se è mancata, a causa della nebbia, la visione nitida dei contrafforti alpini, è stato dato godere, in forma più raccolta e più suggestiva, del panorama del paese. Meraviglioso panorama. Bellissimo scenario al quale il Ponte del diavolo, con il suo doppio arco romano, dà un sapore antico, e le ville e le casette, che su per le due rive della Macra si arrampicano, un tono di leggiadria e di modernità.

Le Autorità in Comune

Per l'inaugurazione della Mostra Agricola industriale, destinata, secondo lo spirito degli iniziatori, a dare una prova dello sviluppo e del miglioramento dell'attività nazionale e a servire di impulso e di incitamento ai produttori locali, Dronero attendeva Giovanni Giolitti. A questa sua dimostrazione di attività e di operosità, essa sperava fosse presente lo statista che essa pone fra i più illustri del mondo, l'uomo dal quale essa ebbe numerose prove di affetto e al quale si conserva fedelissima. Alla vigilia Giolitti ha fatto sapere agli organizzatori che era impossibilitato ad intervenire ed ha incaricato l'on. Peano di portare ai concittadini il suo saluto e il suo augurio. Con l'ex ministro sono giunte nella mattinata a Dronero, in automobili, in tram e col treno di Busca, con il Ministro della Guerra, on. Soleri, le maggiori autorità della Provincia e una folla di invitati. Ad attenderli si trovò il sindaco, presidente del Comitato della Mostra, avv. Pietro Allemandi, circondato da tutti gli assessori e consiglieri comunali e dai membri del Comitato organizzatore dell'Esposizione, primo tra i quali l'iniziatore, il cav. Giovanni Lantermino.

Le Autorità, seguite da una folla di curiosi, appena in paese, si recano in Municipio. Cogli on.li Soleri e Peano sono presenti i deputati Pivano, Fazio, Bianchi, Zaccone e Bubbio. Il Prefetto è rappresentato dal vice Prefetto comm. Scrimaglia. Notiamo tra le autorità l'on. Cassin, presidente dell'Unione delle Camere di Commercio col segretario cav. Friselli, il tenente generale Lombardi, l'energico comandante di quel VI Corpo d'Armata che fu a Gorizia e sul Grappa, il gen. Dalmasso, i consiglieri provinciali Maurizio Cavaglià, Francesco Toselli e conte Roscio, lo scultore comm. Alloati, l'intendente di Finanza avv. Molinengo, il comm. Toselli, presidente del Comizio Agrario, ecc.

Nella sala maggiore del Comune non si tengono discorsi. Per la cerimonia inaugurale della Mostra, autorità ed invitati sono guidati nel Teatro, che rappresenta il cuore dell'Esposizione. Il teatro di Dronero è in sè una piccola opera d'arte; autentica opera artistica è il sipario, che ricorda un avvenimento storico: l'ingresso nel paese del Marchesi d'Este. L'ampio porticato che forma una delle bellezze ha gli elementi per costituire una bellissima galleria ed è sotto di esso che la parte centrale della Mostra ha trovato la sua degna sede.

La cerimonia inaugurale

Le autorità salgono sul palcoscenico, gli invitati restano in platea, le gallerie si affollano di curiosi, in maggior parte signore, desiderosi di assistere alla cerimonia inaugurale. La bella sala, che ha le grazie di un pastello di altri tempi, ed è di una suggestiva freschezza di tinte, assume un aspetto particolarmente festoso.

La serie dei discorsi è aperta dal Sindaco, il cav. Allemandi, che illustra l'iniziativa, ne definisce il carattere, accenna alle difficoltà superate per la realizzazione e dice dei risultati che la popolazione della valle Macra se ne attende. Contadini ed industriali della zona montana e pedemontana si sono riuniti per una festa del lavoro, per dimostrare che in questa valli tace la lotta di fazioni e si pensa e si opera per la ricostruzione della nazione. I contadini espongono i frutti della loro terra, non tanto per esaltare i risultati ottenuti quanto per affermare la loro speranza in una maggiore e migliore produzione. Gli industriali per affermare le caratteristiche e la vitalità delle loro officine e per dimostrare che gli alpigiani della valle Macra, come seppero compiere il loro dovere sui campi di battaglia, sacrificandosi, sanno oggi sottomettersi alla disciplina senza la quale non può esserci un proficuo lavoro. Ringrazia poi singolarmente le autorità presenti e quanti cooperarono per la buona riuscita dell'Esposizione.

L'on. Cassin, come presidente della Camera di commercio della provincia e come presidente dell'Unione delle Camere di Commercio, esalta l'iniziativa ed afferma che queste Mostre dell'operosità regionale sono quelle che danno fiducia a bene sperare nell'avvenire del nostro Paese. Riferendosi poi a dati pubblicati da un giornale, secondo i quali ogni cittadino italiano ha un debito statale da sopportare di 2400 lire, si dimostra sicuro che tale carico è facilmente sopportabile da chi ama il proprio paese e si compiace di lavorare. Conclude con un fervoroso brindisi a Dronero.

L'on. Peano porta in seguito il saluto dell'on. Giolitti. Applausi calorosissimi coprono le sue parole. Esalta poi l'agricoltura e le industrie, ricordando che è da esse che l'Italia spera la sua rivincita. Termina con un nuovo accenno all'on. Giolitti, che fa prorompere la folla in una nuova ovazione.

Il ministro della Guerra, onorevole Soleri, si dice lieto di poter salutare nella mostra che Dronero inaugura, un'affermazione di pace e di lavoro. Queste manifestazioni sono la prova che pur attraverso dolori e difficoltà il Paese ritrova la sua via. Esalta i rudi e tenaci agricoltori di valle Macra, che in numero cospicuo vollero concorrere a questa esposizione. Sono gli stessi che in guerra compirono prodigi di valore e che il gen. Diaz additò in un memorabile Bollettino quali baluardi umani invitti di fronte all'impeto del nemico invasore. E' la stessa gente sana e gagliarda che diede alla Patria l'umile eroe Pietro Reinero, caporale di fanteria, e il capitano Aldo Beltricco, le due gloriose medaglie d'oro della valle. L'on. Soleri esalta in seguito la virtù di risparmio degli agricoltori che sono per la Patria una ceppaia di ricchezza, come la loro austerità semplice e fiera è scuola di inalterabile devozione alla Patria nei giorni della prova e del pericolo. Lumeggia i progressi delle piccole industrie montane, dove capitali e mano d'opera, fraternamente congiunti, tendono con mirabile armonia ad avviare la produzione verso forme sempre più perfette e trae l'augurio che ovunque si propaghi la persuasione che non ci sono dissidi insanabili fra le varie classi sociali, ma che tutte debbono cooperare ad un avvenire di benessere e di prosperità della patria a cui, nel nome augusto del Re eleva un pensiero di figlio devoto. Conclude dichiarando, a nome del Governo, aperta l'Esposizione.

La visita alla Mostra

La cerimonia è finita e ci rimane da compiere l'ultimo ma il più gradito compito: quello della visita alla Mostra. Ho accennato all'ampio porticato: l'Esposizione tutto lo occupa e si stende inoltre nel piazzaletto intitolato a Giovanni Giolitti e in due o tre sale del Caffè del Teatro. Piccolina, non manca però nè di varietà nè di attrattive: abbraccia tutta la produzione ed i produttori del piano e della Valle e della Valle si addentra anche nel sottosuolo del quale vengono svelate le ricchezze che contiene.

La Mostra agricola, alla quale oltre diversi importanti Enti, hanno partecipato 150 contadini, dà la prova che la zona consente ogni genere di coltura e dà frutti copiosi e di pregio. Gli orti e i frutteti presentano dei bellissimi esemplari, qualcuno anche di raro pregio. Cavoli imponenti, patate bellissime, mele e pere di ogni tipo... Se ad una turba di ragazzi venisse data mano libera, che strage. Troverebbero di che saziarsi gli stomachi voraci e quelli delicati. La parte agricola comprende il lato destro del porticato, ma i prodotti invadono anche gli altri locali, tanto le Mostre sono numerose e copiose.

Nella parte industriale il nostro sguardo si sofferma con particolare compiacenza sulle specialità regionali giustamente elogiate dal Ministro Soleri: le falci e i tappeti di cocco. Quella della fabbricazione delle falci è un'industria secolare in queste vallate ed è giustamente famosa e reputata anche oltre i confini regionali. Non si tratta di una industria facile: faticosa è la formazione della mano d'opera. Gli abitanti della Valle Macra sono espertissimi. I tappeti di cocco offrono su altri tappeti del genere una particolarità, quella delle tinte signorili e delicate. Non stonano anche negli ambienti lussuosi. Nè sono queste le sole industrie locali: nel campo del ferro, del legno, e in particolar modo in quello dei dolciumi, vi sono specialità che meritano di essere conosciute e apprezzate. Più e più sono gli stands nei quali ci si sofferma con piacere.

La parte centrale dell'Esposizione è occupata dagli artisti della regione: uno scultore Sonia di Villafalletto e due o tre pittori tra i quali Berruggio.

Gli amatori di curiosità trovano anch'essi di che soddisfarsi: vi è tra l'altro una specie di rifugio alpino, con camosci ed altre bestie montanine, vive e morte, che è una bellezza a vederlo. Interessanti sopra ogni altro, i marmi delle miniere locali che sono in via di esplorazione.

Le Autorità si soffermano nella Esposizione sino alle 12.30 ora fissata pel pranzo ufficiale. Il banchetto, cordialissimo, si conchiude con una serie di brindisi nei quali viene esaltata l'operosità della regione. Una serie di discorsi che sono la degna conclusione della caratteristica festa del lavoro. La Mostra rimane aperta per qualche tempo e si annunciano importanti manifestazioni.

La Mostra zootecnica di Alba

Alba, 8.

Si è inaugurata di questi giorni in Alba la prima Mostra Circondariale di bovini di razza piemontese, di equini, ovini e caprini promossa dall'Istituto Pratico di Zootecnia e Caseificio di Cuneo, dagli Enti Agrari del Circondario e dal Municipio sotto gli auspici dell'Esposizione Agricola Industriale. La importante manifestazione zootecnica si svolse nel campo polisportivo gentilmente concesso dal Consiglio direttivo. Nonostante l'annata sfavorevole per l'eccezionale siccità che costrinse molti proprietari a vendere parte del proprio bestiame per scarsità di foraggi, vennero presentati circa 250 bovini, 50 equini ed un centinaio tra ovini e caprini: tutto bestiame zootecnicamente scelto. Componevano la Giuria il prof. Facili dell'Università di Torino, il prof. Mascheroni, il prof. Vezzani, rappresentante del Ministero, il cav. dott. Giugiaro, veterinario provinciale, e il dott. Ravera, presidente dell'Ordine Veterinari, i prof. Gioda, Lisione, Bolzani, i veterinari sigg. dott. Moretti, Vassotti, Roccavilla, Buscatti, Oderda, Platone, Borzarelli, Busso, Marzera, Labella e Formica; gli allevatori sigg. Ezidio Delleani, comm. Gullino, comm. Arnulfo, cav. Giugatino, comm. Craveri. Fungeva da segretario il dott. Francesco Marchisio che in unione del prof. Ferraris, direttore della Cattedra Ambulante di Alba, seppero organizzare tale importantissima manifestazione. E' pure da segnalare l'opera diligente e benemerita dei veterinari del Circondario che con entusiasmo si adoperarono per la raccolta delle adesioni e per l'opera costante di persuasione esplicata tra gli allevatori.

Degni di nota furono le categorie dei tori e torelli rappresentate da circa cento riproduttori che i nostri allevatori seppero selezionare e migliorare in modo tale da permetterci di concepire le migliori speranze circa l'avvenire zootecnico delle nostre regioni. Anche le categorie delle vacche e delle manze risultarono molto numerose e ciò che più conta formate di animali quasi tutti meritevoli di premi. Gli animali da lavoro e da macello furono pure molto lodati dalla Giuria e dai visitatori. Nelle categorie ovini spiccavano gli splendidi arieti bergamaschi importati in Provincia dall'Istituto di Zootecnia e gli arieti nostrali di Mango selezionati con lungo e paziente lavoro in questi ultimi anni dagli Enti Agrari del Circondario e da un benemerito Comitato Zootecnico locale presieduto dal dott. Sitia. Degni di nota, furono i gruppi equini presentati dalla Casa Di Mirafiori, dai fratelli Cagnassa di Montelupo e dal dott. Moretti ecc. Ammirato specialmente l'ottimo stallone ardennese di proprietà Di Mirafiori. La proclamazione dei premi ebbe luogo alle ore 16 nel padiglione d'onore dell'Esposizione Agricola Industriale e fu preceduta da discorsi del comm. Arnulfo, prof. Vezzani, prof. Facili, cav. dott. Giugiaro e dott. Vico sindaco di Alba. Prestava servizio la banda musicale del R. Ricovero.

Guida eccentrica del giorno

La rivincita delle bestie...

Un misterioso scrittore europeo — che ha segnato qualche suo raro opuscolo oggi introvabile, con le iniziali P. C. — prediceva, or è qualche anno, la fine del « mondo meccanico », di quel complesso cioè di congegni che « ingrassati da masse d'uomini » costituiscono l'ingranaggio enorme della civiltà contemporanea. Egli vaticinava anche, mi pare, il ritorno dell'uomo alla vita di tribù e vedeva, negli anni del dopoguerra, le dame passeggiare sotto gli incandescenti cieli meridiani di nient'altro vestite... che dei riflessi del parasole. Nel libretto dell'eccentrico P. C. c'era una buona speranza anche per le bestie « sacrificate dalla mostruosa civiltà meccanica e industriale ». Egli si scagliava contro quegli uomini « crudeli e vertiginosi » che mirano a sopprimere fatalmente il cavallo, il cane da guardia, il bue, l'usignuolo per sostituirli con il taxi, la cassetta d'allarme, il camion e il grammofono. Egli ammoniva questi « dittatori dell'acciaio » che la rivincita delle bestie conculcate sarebbe stata imminente. E' inutile dire che il libretto ebbe un successo puramente umoristico e che, come tutte le *boutades* di spirito, venne subito dimenticato dall'umanità troppo seria.

Le dame col parasole, "Vampiro,, e i tori

Ma oggi che il mondo ha subito qualche leggero capovolgimento, è il caso di rifare i punti agli i. Ha proprio formulato soltanto dei paradossi l'apocalittico P. C.? O non si sono piuttosto avverate le sue predizioni? In un certo senso pare di sì. Le dame che passeggiarono nell'immediato dopoguerra sotto i parasoli, non furono precisamente vestite di riflessi, ma quasi... Gli uomini non si ridussero rigorosamente allo stato selvaggio, ma dove prima accendevano un cerino, ora sparano una rivoltellata. E invece di accontentarsi di ammazzare i loro simili nel modo più spicciativo, si danno la cura di ammazzarli a puntino, magari lardellandoli di parecchie pugnalate e sucendoli addirittura. E poi non c'è forse il cannibalismo in Russia? Quanto alla sparizione della civiltà a macchina, non c'è forse il recentissimo fenomeno del volo senza motore, che autorizza tutte le speranze dei seguaci di P. C.? Chi avrebbe detto che nell'epoca della velocità, dei *records* paradossali, dei motori iperbolici, con relativi disastri e massacri, un uomo si mettesse a volare, tranquillamente, per più ore senza macchine, non usufruendo che delle vele e del millenario soffio di Favonio, come un qualunque navigatore dei tempi mitici? Chi può dire dove ci condurrà questa scoperta? Forse si tornerà bonariamente, anche sul mare, al vecchio e tarlato veliero! Ma dove le predizioni di P. C. non falliscono il segno è proprio nella questione della rivincita delle bestie. E' provato, anzitutto, che l'uomo ricomincia ad apprezzare le bestie proprio nelle grandi epoche storiche. Qualcuno, leggendo a rovescio questo aforisma, insinua che l'uomo ricomincia ad apprezzare le bestie, quando comincia a conoscere il suo prossimo. Può darsi. Ad ogni modo la rivincita delle bestie appare ormai come un fatto positivo e incontestabile; ma, ciò che più conta, documentato. Certi giornali esteri, per esempio, avevano cominciato a notare, fin da qualche tempo fa, che nelle corride spagnuole i tori davano segni indubbi di rivendicazione, trucidando uno dietro l'altro gli *espada* più agili e forbiti. Così sparirono dalle arene i corpi sanguinosi di Gallito e di qualche altro famoso torero. Ma si poteva obiettare che, in questo caso, non si trattava tanto di superiorità dei tori sugli uomini, quanto di debolezza degli uomini di fronte ai tori. C'è una sfumatura... Ma esistono invece ora (riferiate nelle sue « Cronache documentarie » il *Figaro*) fatti irrefutabili, i quali fanno seriamente pensare se gli animali non stiano stringendosi in una curiosa associazione per debellare la megalomania meccanica dell'uomo.

Lo strano caso di River Head e i ragni giapponesi

E' tipico il caso avvenuto a River Head, negli Stati Uniti. Una ruota idraulica che forniva l'energia alla stazione centrale rimase, un bel giorno, improvvisamente incagliata. Che cos'era avvenuto? Semplicissimo. Un groviglio d'anguille s'era impigliato nelle pale della ruota, arrestandola. La causa potrà sembrare banale, ma gli effetti furono così importanti da arrestare il traffico ferroviario. Un pacchetto d'anguille che arresta una diecina di treni! Può sembrare del più spassoso « barone di Münchausen »! Ma il giornale del grande profumiere cita un altro caso, avvenuto questa volta in Italia e prodotto da una causa anche più paradossale. Mancò poco infatti che il trasporto elettrico della forza fra le cascate di Tivoli e la capitale fosse irrimediabilmente compromesso perchè le lumache beccavano l'olio degli *isolatori*. Abbiamo poi il caso esotico: abbastanza frequente, del resto, nell'Estremo Oriente e di cui sono protagonisti i ragni. Questi laboriosi discendenti della mitica tessitrice Aracne, pullulano nei paesi gialli, dove hanno la curiosa abitudine di stendere le loro pazienti tele tra i fili elettrici e i pali del telegrafo. Ora la rugiada, che cade molto abbondante nelle notti dei paesi caldi, tramuta queste esili ma tenaci tele in altrettante « tasche d'acqua ». Ne risultano delle « derivazioni » disastrose. Figuratevi poi, quando piove! Tanto che in Giappone, per esempio, ogni giorno per qualche ora la confusione più babelica regna nelle trasmissioni: le notizie più strane e i nomi più bizzarri vengono trasmessi, con quale dissesto delle comunicazioni e degli affari è facile immaginare. Questa rivoluzione telegrafonica dura fino alla levata del sole, quando cioè i raggi dell'astro patrono dei giapponesi, inaridiscono le ragnatele, ristabilendo l'ordine compromesso.

Le balene col prurito...

Ma fra gli animali più bizzosi e vendicativi, capaci di giocare alla civiltà umana i tiri più impensati e pericolosi, c'è la balena. E' noto che le pinne di questa mostruosa abitatrice degli oceani, sono tappezzate di veri e propri banchi di conchiglie e di crostacei. I buoni groenlandesi pretendono anzi che i balenotteri nascano addirittura con questa crosta. Certi crostacei, poi, si attaccano così voracemente al corpo della balena, da rimanervi aderenti per tutta la vita. Alcuni parassiti marini poi, favoriti dalla loro struttura minuscola e vermiforme e dalle loro acutissime pinze, si insinuano nello spesso lardo della balena, vivendoci dentro, per così dire, come in casa propria. La balena diventa, in breve, così assillata da questa pullulante scabbia, e acquista un umore così irritabile, che è costretta a cercare il sollievo più naturale in questi casi: quello di grattarsi. Ma poichè essa non ha nè mani, nè amiche pietose, deve ingegnarsi. Ed ecco l'enorme cetaceo imbizzito partire alla ricerca... di un pettine. Esso cerca, in fondo al mare, una asperità, una punta, una protuberanza qualunque, atti ad alleviare il suo spasimo cutaneo. In queste condizioni un cavo sottomarino appare alla balena come il grattadorso provvidenziale! Come le vacche, che esercitano la schiena sui tronchi di albero, così la balena si strofina voluttuosamente al cavo miracoloso. Una più pazza danza, un più sensazionale acrobatismo sottomarino non si potrebbe immaginare! Pensate, poi in dati pratici, al disastro che un corpaccio di oltre 100 tonnellate può produrre sopra una corda, sia pur essa metallica e a prova di sperone! Così si spiegano, talvolta, i misteriosi malori delle comunicazioni sottomarine: così si apre una curiosa parentesi nei grandiosi colloqui oceanici. Le balene dell'Antico Testamento, nota argutamente il cronista, che si inghiottivano un profeta nudo e crudo come un'ostrica, costituiscono un caso assai meno inquietante di quelle del Testamento Recentissimo, che possono essere considerate come esseri lunatici e rivoluzionari.

Conclusione? Lasciamo al lettore la responsabilità delle conclusioni. Certo è — riassume il giornalista citato — che l'armatura di questa civiltà contemporanea è ben fragile e ben precaria se qualche bizzarro animale basta a metterla in disordine.

L'Asterisco

CRONACA CITTADINA

Figurine che passano

Il papà dei tramvieri

E' Francesco Assumo che han battezzato « papà dei tramvieri », un vecchietto arzillo di 64 anni che troviamo su una vettura della linea Barriera di Nizza-Piazza Castello.

Piove a dirotto. Il tram sovraccarico di passeggeri procede a stento, a balzelloni, come se il peso che trasporta fosse superiore alla potenzialità dei suoi nervi d'acciaio. Ad un tratto un'esplosione sorda getta un po' di panico tra le signore, ed una vampata illumina per un attimo di vermiglio il viso del manovratore. Le valvole sono saltate: il tram non cammina più.

Il personale scende e sotto l'acqua si adopra per riparare il guasto; ma il tempo passa ed il tram non si muove. Già altre vetture sovraccariche come la prima l'hanno raggiunto e si sono fermate a regolare distanza. Formano fra tutte un convoglio di bellissimo effetto. Ma i viaggiatori non sembrano aver sufficientemente sviluppato il senso estetico, e protestano invece per quell'arresto indesiderato. Proseguire la strada a piedi non è consigliabile: sembra che il cielo abbia aspettato questo momento per rovesciare sulla città tutte le sue riserve d'acqua.

Fra tanti individui che si abbandonano alle più acerbe critiche su tutti gli odierni servizi di trasporto, solamente un vecchietto è rimasto tranquillo e sorridente. Egli si è scostato soltanto di qualche centimetro dal posto che occupava per evitare una goccia d'acqua che stilla dal soffitto della vettura, e gli fornirebbe una gratuita doccia.

— Ma lei non s'arrabbia?

— Arrabbiarmi? Contro chi è perchè? Ho visto ben altro io...

Ed il vecchietto soggiunge: — Oggi sono un passeggero come loro, ma quindici giorni fa vestivo ancora la mia brava divisa di tramviere. Sono stato per quarant'anni alle dipendenze di quest'amministrazione io! Quarant'anni senza calcolare il lavoro supplementare, perchè già a 13 anni facevo parte del personale dell'omnibus Torino-Moncalieri. A quanti incidenti ben più gravi di questo non ho io partecipato quando guidavo le diligenze, poi gli omnibus, poi i tram a cavalli e finalmente quelli elettrici! Perchè io ho assistito e preso parte a tutta l'evoluzione che hanno subito i mezzi di trasporto. Certamente si cambia per migliorare, ma anche i vecchi omnibus non erano da disprezzare. Io li ricordo sempre con piacere.

Ed il vecchietto socchiude gli occhi come se rivedesse nella memoria passare i mastodontici e traballanti carrozzoni, coronati dall'imperiale ingombro di bagagli e passeggeri, lanciati al trotto di due robusti cavalli (tre nelle salite più ripide), fra lo schioccar della frusta e l'armonioso scampanellar dei sonagli.

Il vecchio prosegue come se parlasse a sè stesso: — Il *bureau* degli omnibus era allora in piazza Castello dov'è ora il « Romano », ed esercìva le linee Moncalieri, Gassino e Chieri. Ad ogni ora partiva un carrozzone carico di 24 passeggeri. Allora non vi erano fermate obbligatorie, ma bastava un fischio od una voce al vetturale perchè la pesante macchina si fermasse di botto. Vi erano pure quelli che facevano servizio per città. Uno che percorreva via Nizza fino alla Veterinaria, un altro dalla Gran Madre di Dio a Piazza Castello, un altro ancora aveva la sua fermata a Piazza Statuto e un ultimo da Borgo Nuovo (in fondo a via Mazzini) percorreva via Mazzini, via Carlo Alberto e raggiungeva piazza Castello. Si pagavano dieci centesimi per corsa in città e quaranta per quelle intercomunali. E in quel tempo queste cifre sembravano esorbitanti! E i tram non avevano un orario fisso: si girava sempre fino a tarda ora, cioè finchè le strade erano completamente deserte. Al sabato e alla domenica le corse si protraevano talvolta fino alle quattro del mattino. Proprietari degli omnibus erano due soci, Novarese e Verina, e facevano affari d'oro; ma nella prosperità trovarono modo di non andar d'accordo e si divisero. Da quell'epoca cominciarono a farsi una concorrenza spietata a tutto vantaggio dei passeggeri. Ognuno dei due mandava qualche suo incaricato nei pressi dell'ufficio del concorrente per cercare di portar via i viaggiatori all'altro. Brutte cose, direte voi... Cose che io oggi non capitano più!... Ora invece si metterebbero d'accordo per un aumento collettivo! « Se volete venire da noi vi trasportiamo per sei soldi, anzichè per otto », diceva il sollecitante.

« Ma questo sistema non serviva se non a scambiare fra i due la clientela, perchè se uno portava via all'altro per un giorno i clienti ribassando di due soldi il prezzo, il giorno dopo il concorrente ribassava di altri due soldi la corsa e si prendeva la rivincita. In quel periodo i torinesi se la scarrozzavano allegramente, e per soli quattro soldi andavano a fare una bella scampagnata. Diciotto mesi durò questa cuccagna, poi il Verina, completamente rovinato, fu costretto a cedere, e l'altro corse prontamente ai ripari, cioè agli aumenti, per non fare una fine simile. Gli omnibus avevano però fatto ormai il loro tempo, e nel '79 vendettero tutto il loro materiale alla Società Belga e a quella Torinese (che in seguito si fusero), e furono inaugurate le prime linee di tram a cavalli.

« In quell'occasione — prosegue il vecchietto — rimasi disoccupato; andai allora in Francia, sperando di far fortuna, ma non conoscendo la lingua, dopo alcune peripezie, dovetti ritornare a Torino, ed ebbi la fortuna di essere assunto dalla Belga con una giornaliera di L. 1,60. Il lavoro era piuttosto pesante; in quell'epoca si entrava in servizio alle cinque e mezzo e si filava fino alle sette di sera. I pasti venivano consumati al capolinea. Ci concedevano da 10 a 15 minuti. Quando squillava la tromba si ingozzavano gli ultimi bocconi e si risaliva in vettura. Una vita poco igienica, direte voi; eppure io ho sempre goduto di un'ottima salute. Sono andato in pensione ora, che ho 64 anni, e spero che le mie 12.50 assegnatemi potrò goderle ancora per molto tempo ».

— Oggi la vita è cara, e con lire 12,50 c'è poco da stare allegri — osserva un passeggero.

— Non si vive da nababbi, ma si vive! Io poi sono in famiglia e mi accontento del mio stato. Non potevano fare di più per me. Poi, in pensione ve ne sono parecchi. In quell'Amministrazione molti hanno fatto fortuna; se avessi avuto delle qualità l'avrei fatta anch'io. Ricordo che il comm. Lauchard, che fu per molti anni direttore generale, ha cominciato la sua carriera da semplice fattorino, ed anche il signor Viareggo, che fungeva da ispettore generale, era venuto dal nulla.

Il tram riprende finalmente la sua corsa ed il vecchietto dopo poche fermate scende, dopo aver salutato cordialmente il fattorino.

— Quello è il papà dei tramvieri! — commenta costui, mentre lo guarda attraversare frettolosamente la strada sotto la pioggia... — Gente di antico stampo!

Le salme degli Italiani caduti in Macedonia sepolte nel Cimitero di Salonicco

Il generale comandante il Corpo d'armata, senatore Pollio di Roreto, ci comunica che a cura dell'addetto militare presso la Legazione italiana di Atene, colonnello Perrone di San Martino, molte delle salme dei caduti italiani nel settore Macedone sono state raccolte nel grande cimitero di Zeitenlich a Salonicco. Con un lungo e paziente lavoro di indagini e con una encomiabile alacrità tutte le salme che esistevano nei territori adesso assegnati alla Grecia sono state ormai esumate e trasportate a Salonicco. Restano ancora da raccogliere le salme dei sepolti nei territori serbi, che fino ad oggi per difficoltà politiche e sanitarie non si erano potute toccare, ma col mese corrente anche in quei settori sarà proceduto alla pietosa opera di riunire i nostri morti d'oriente entro la stessa sacra zolla lambita dal mare Mediterraneo. Si può facilmente prevedere che a primavera nessuna salma di soldato italiano rimarrà dispersa negli improvvisati cimiteri delle montagne di Serbia o di Grecia, ove l'incuria degli uomini e la inclemenza del clima distruggevano rapidamente i resti della pietà pratica e le tombe. Nel cimitero di Salonicco sarà innalzato un monumento ricordo a mezzo di una sottoscrizione nazionale, e quanto prima verranno da Torino diramate le schede.

Ritorno...

« Da che l'applaudita musica del Maestro Turina chiama ogni sera i filarmonici al Teatro *Carignano*, i due Teatri di Commedia hanno perduto una parte dei loro spettatori. La precoce maturità dei frutti e la costante serenità del cielo da solo pochi giorni interrotta, hanno popolato più presto del solito le deliziose ville delle nostre colline, e data la prova che, nell'autunnale stagione, tre teatri aperti ad un tempo sono troppi, mentre se ve ne avesse anche cinque in inverno, vi sarebbe folla per tutti. La Compagnia *Moncalvo*, persuasa che gli spettatori amano più di ridere che di piangere, gli ha già per due volte rallegrati col *Meneghino*... ».

Così comincia la lettera che un torinese scriveva, sullo scorcio del secolo scorso, dando ragguagli ad un amico circa la stagione ai Teatri Carignano, Sutera e D'Angennes. Alcune cose, ad oltre un secolo di distanza, sembrano scritte oggi. Anche allora le Compagnie erano persuase che il pubblico a teatro preferisce ridere anzichè piangere, e tanto allora come adesso, la buona stagione allontanava la gente dagli spettacoli teatrali.

Ma dove incidentalmente si accenna all'esodo dei torinesi che si recavano a popolare le ville dei dintorni, lì si può cogliere, in confronto dei tempi nostri, una profonda differenza. Bisogna ricordare che la lettera è stata scritta il 5 settembre, ed allora questa data ci dice tutto.

Al 5 di settembre si notava un insolito anticipo da parte dei torinesi ad abbandonare la città, segno evidente che l'esodo si iniziava normalmente più tardi. La lettera, del resto, lo fa intendere chiaramente. I torinesi si recavano in collina nella imminenza della vendemmia: all'epoca della « maturità dei frutti ». Era questa, dunque, la loro « campagna ». Nelle ville, nei vigneti della collina, a due passi dalla città. Niente mare, niente montagna. L'uso dei bagni di mare e il gusto della montagna sono venuti dopo: sono cose relativamente moderne. Ricordiamoci che quando il Ruffini scriveva il suo *Dottor Antonio* si proponeva, sì, lo scopo di interessare l'opinione pubblica estera sulle cose politiche d'Italia, ma anche quello di richiamare gente ai suoi dolci paesi di riviera.

In sostanza, i torinesi di un secolo addietro cominciavano la campagna quando noi, ora, la finiamo. In settembre l'autore della nostra lettera notava il pubblico diradarsi a teatro, e la stessa cosa riscontrava certamente nelle vie, nei caffè, in tutti i luoghi di ritrovo. Adesso il cronista — che ha sempre, per dovere d'ufficio, l'occhio vigile alle cose della città — constata il fenomeno inverso. In settembre comincia il ritorno dei villeggianti. Nei teatri — quando non c'è, come ora, la crisi — il pubblico si infittisce. Così nei cinematografi, nei caffè. Tanti palazzi, che per mesi e mesi stettero accigliati nella canicola, riaprono le pupille delle finestre, che brillano, la sera, di luce allegra. Sul tram che ci riporta a casa per la cena ritroviamo il professionista che sta vicino a noi, l'impiegato che scende alla solita fermata, la commessa che legge, la signora che rientra invariabilmente cogli eleganti involti.

Ci si incomincia a ritrovare. Fra poco ci saremo tutti... E l'aria freddolina, i miti tramonti, i lumi che riprendono ad accendersi presto, ci ricordano come un'atmosfera di intimità, di raccoglimento. Settembre chiude dietro di noi la porta delle libere spensierate giornate nel sole, nell'aria, e ci riapre l'uscio di casa nostra. Settembre benvenuto.

Il Circolo comunista di Pozzo Strada invaso dai fascisti

Un gruppo di fascisti — una trentina — procedeva l'altra sera, alle 22,30, pel corso Francia verso la periferia. Lungo il percorso si incontrarono in due individui, che evidentemente riconobbero e ritennero per comunisti. Dal gruppo partirono immediatamente due colpi di rivoltella, che fortunatamente non raggiunsero il bersaglio, perchè i due poterono allontanarsi in fuga. I fascisti continuarono poscia la loro marcia, diretti alla sede del Circolo comunista di Pozzo Strada. Ivi giunti si introdussero nel locale rompendo vetri, e dopo di aver dato alle fiamme alcuni giornali, presero possesso delle effigie di Lenin, Marx e Giordano Bruno, nonchè di emblemi falce e martello appesi alle pareti. Ciò fatto, il gruppo ritornò in città.

Note scolastiche

Scuola Tecnica Pietro. — Esami di promozione, ammissione e integrazione: 28 settembre, ore 8, prova scritta di francese; 29 settembre, ore 8, prova scritta di matematica; 30 settembre, ore 8, prova scritta di italiano; 2 ottobre, ore 8, saggio di disegno; 4 ottobre, ore 8, saggio di calligrafia. — Esami di licenza: 3 ottobre, ore 8, prova scritta di francese; 4 ottobre, ore 8, prova scritta di matematica; 5 ottobre, ore 8, prova scritta di italiano; 6 ottobre, ore 8, prova scritta di computisteria; 7 ottobre, ore 8, saggio di disegno; 9 ottobre, ore 8, saggio di calligrafia.

Alla Guardia medica

La magliarista De Gaspari Gina, abitante in via Bidone, è stata accompagnata ieri mattina da due guardie regie all'ospedale San Giovanni per essere curata di forti dolori viscerali causati da avvelenamento. Il sanitario di guardia dott. Trabucco che le prestò le cure necessarie la fece ricoverare con prognosi riservata. La donna ha dichiarato che la notte scorsa in casa sua ingoiò una soluzione di arsenico con lo scopo di suicidarsi; ma non ha voluto precisare i motivi che la spinsero al folle tentativo di togliersi la vita.

— Il conduttore di macchine automobili Marsengo Marcello di anni 28, abitante in via Aosta, 71, si è ferito gravemente ieri mattina alla mano destra asportandosi alcune falangi del dito indice e del medio. Egli stava aggiustando in via Giuseppe Verdi una catena di trasmissione della sua macchina e inavvertitamente si lasciò cogliere la mano nell'ingranaggio. I compagni di lavoro che erano nella stessa zona e che si erano fermati per aiutarlo a riparare il guasto lo fecero trasportare subito con una automobile al S. Giovanni dove il dott. Trabucco lo medicò, giudicandolo guaribile in 30 giorni.

— Il panettiere Capello Giuseppe, di anni 35, abitante in via Calvo 1, è stato investito ieri sera da una automobile mentre passava in bicicletta in via Saluzzo, quasi all'angolo con via Valperga Caluso. Nella caduta il Capello ha riportato alcune abrasioni e contusioni alla gamba sinistra ed all'avambraccio destro. Lo stesso proprietario dell'automobile, signor Boy Alberto, trasportò il ferito all'ospedale S. Giovanni, ove il dottor Pinardi gli prestò le cure necessarie dichiarandolo guaribile in sei giorni.

— E' stato medicato all'ospedale Maria Vittoria, dal dottore Calderini, il magnano Giraud Giuseppe, di anni 31, abitante sulla strada di Lucento 8, il quale presentava una ferita alla mano, riportata mentre lavorava presso il molino Forlos. Il Giraud guarirà in dodici giorni.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-35, 25-40 REDAZIONE — 65-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

TEATRI

Al Carignano

Per iniziativa della Federazione nazionale Legionari fiumani la Compagnia Carini rappresenterà ieri sera rappresentato: *Il ferro* di Gabriele D'Annunzio, per commemorare il terzo anniversario della spedizione di Ronchi. Fra un atto e l'altro un legionario fiumano rievocherà rapidamente la memoranda impresa. Le Associazioni patriottiche sono invitate dalla Federazione legionari ad intervenire con vessillo.

Al Rossini

Il cav. uff. Mario Casaleggio ritorna al suo teatro ed al suo pubblico. Questa sera inizio della ripresa con la prima rappresentazione di una bizzarria comico-musicale: *Non me lo dichi...* di G. Bertinetti, versi di Viancini e musica del maestro Chiri.

Recite straordinarie di Gemelli

Il veterano benemerito dell'arte scenica piemontese, il comm. Enrico Gemelli, il cui nome suscita nei cittadini torinesi il ricordo grato — ed anche velato di una leggera nebbia di nostalgia — di serate indimenticabili e gloriose pel nostro teatro dialettale, si ripresenta al pubblico, di cui fu un grande beniamino per lunghi anni.

Egli offre alla cittadinanza due recite straordinarie al teatro di via Madama Cristina (Kursaal): una questa sera e l'altra domani sera. Il lavoro prescelto è: *La grinta*, caratteristica produzione, nella quale il Gemelli ha modo di rivelare i potenti mezzi di espressione e di comunicativa, che già lo resero caro alle nostre scene.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. d'operetta Regini-Lombardo). — Ore 21: « La danza delle libellule », operetta di F. Lehar.
CHIARELLA (Comp. drammatica Ferrero-Rossi). — Ore 21: « Dionisia » commedia di V. Sardou.
CARIGNANO (Compagnia drammatica L. Carini). — Ore 21: « Il figlio dell'amore » commedia di H. Bataille.
BALBO — (Spettacolo d'opera) — Ore 20,45: « Manon Lescaut » opera di Massenet.
SCRIBE — Ore 21: « Mazurka blu » operetta di F. Lehar.
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: « Non me lo dichi... » bizzarria musicale di G. Bertinetti.
TRIANON (Compagnia italo siciliana). — Ore 21: « Malacarne » dramma.
KURSAAL (Recite straordinarie del comm. Gemelli). — Ore 21: « La Grinta » dramma di E. Gemelli.
TEATRO MAFFEI — Ore 21: Grande spett. di varietà.

Gli spettacoli di domani

ALFIERI: ore 15 e 21: « La danza delle libellule » operetta di F. Lehar — **CARIGNANO**: ore 21: « Madame Sans Gêne » commedia di Sardou — Ore 21: « Il figlio dell'amore » commedia di H. Bataille — **CHIARELLA**: ore 15: « Il padrone delle ferriere » dramma di G. Ohnet — Ore 21: « Il romanzo di un giovane povero » dramma di O. Feuillet — **BALBO**: ore 15: « Lucia di Lammermoor » opera di G. Donizetti — Ore 20,45: « Manon Lescaut » opera di Massenet — **SCRIBE**: ore 15: « Maestra d'amore » operetta di Scarpni — Ore 21: « La rosa di Stambul » operetta di Leo Fall — **ROSSINI**: ore 15 e 21: « Non me lo dichi... » bizzarria musicale di Bertinetti — **TRIANON**: ore 15: « Malacarne » dramma — Ore 21: « Amore rusticano » dramma — **KURSAAL**: ore 21: « La Grinta » dramma di Enrico Gemelli.

Onorificenze

Al noto industriale Armando Avezzano, già insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine di Danilo I, dietro proposta di S. E. il ministro degli Interni, venne conferita l'alta onorificenza a cavaliere della Corona d'Italia. Vivissime congratulazioni.

Seguendo la Cronaca

SIGNORE, alzatevi presto!

Alzarsi presto è sempre salute. Ma oltre ad essere salute è anche convenienza, perchè ora Bigotti non aspetta più fino alle ore 9 ½ o 10 ad aprire la vendita. Adesso la merce è ricevuta, sballata e controllata in altro apposito locale. Ed ogni mattina, in pochi minuti, il negozio viene rifornito di telerie e biancherie già segnate e pronte alla distribuzione; cosicchè alle 8 si fa la pulizia e alle 8 ½ già i clienti possono entrare ed essere serviti più comodamente che lungo il giorno. Si avvertono poi seriamente le Signore che è della più importante convenienza il comperare presto, uscendo anche se piove, perchè gli aumenti si presentano molto gravi e molto prossimi. Dopo la vendemmia chissà che prezzi ci saranno!

TUTTI I SABATO UN MEMENTO

Comprerete le vostre scarpe

soltanto ai grandi Magazzini di calzature di via XX Settembre, 12 (di fronte a corso Oporto) o alle sue succursali (negozi esclusivi) di corso Valentino, 1, angolo via Nizza, e corso Orbassano, 2. In tutti e tre i locali troverete di che provvedervi, per uomini, donne e bambini, di ottime scarpe, forti e resistenti, con prezzi che vanno da un minimo di L. 28 a un massimo di L. 48. Sono il grande successo dell'annata. Troverete pure un vasto assortimento di scarpe di lusso e di gran moda, per uomini, donne e bambini, provenienti dai più rinomati Calzaturifici italiani, che le vendono direttamente ai consumatori.

La S.I.C.E.T. è il miglior Magazzino per abiti fatti e impermeabili

Chi non conosce ormai la S.I.C.E.T.? Le sue ricche vetrine di piazza Carlo Felice 7 hanno in ogni minuto della giornata un pubblico che osserva ed ammira. In questi giorni piovosi, coincidenti col grande Circuito automobilistico di Milano, è stata larga la richiesta di impermeabili alla S.I.C.E.T., che ne possiede un assortimento bellissimo ed i cui prezzi sono assolutamente imbattibili. Volete vestir bene, prontamente e spendere poco? Recatevi alla S.I.C.E.T. il miglior Magazzino della città.

Riduzioni ferroviarie per PARIGI

Presso l'*Agenzia Viaggi Alessandro Perlo*, in Galleria Nazionale, sono in vendita speciali biglietti di andata e ritorno per Parigi, validi 30 giorni. Partenza il 28 settembre, ritorno libero. Occorre prenotarsi subito essendo il numero di biglietti limitato.

Benzina - Lubrificanti - Pneumatici

Merce in fusti, latte e stagnoni d'origine.
Consegna a domicilio
Longo Ermanno, Torino, corso Oporto, 5.

ADDIZIONATRICE

(Seidel Naumann Dresda) semplice, veloce, con controllo. Lire seicento. Avigdor, Mazzini, 22, Torino (Telefono: 55-51).

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Ultimi due giorni della film: *La pioggia dei diamanti*, con la Rita Bruna e Franz Sala. Fuori programma: *L'Attualità Gaumont.*

FRANCARDY e CLAUDINE

hanno ottenuto ieri un grandissimo successo nelle loro suggestive esibizioni. Per lunedì è preannunciato: *Il castello dei gufi*, protagonisti Maria Rosalo e Gustavo Serena.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Oggi e domani avranno luogo le ultime della film: *La corsa al sepolcro*, nella quale Oreste Bilancia disegna una gustosa macchietta comica. Termineranno fra pochi giorni anche le proiezioni della prima giornata del

Circuito di Milano

Nel varietà continuano, applauditissimi: *Le tre sorelle Donald*, acrobate, e il *Duo Galetti*, anellisti. Per lunedì è annunciata

LA PESTE A FIRENZE

grandiosa e fedelissima ricostruzione storica del secolo XV. In preparazione per martedì, 12 settembre: *La grande giornata delle motociclette e la grande gara dei « 2 litri »* al Circuito di Milano.

NAZZARO, BORDINO e GIACCONE al SALONE GHERSI

Ancora per pochi giorni verrà proiettata la bellissima film ufficiale riproducente la prima giornata del *Circuito di Milano*, di cui il Ghersi e il Vittoria si sono assicurati l'esclusività. Per martedì è in preparazione *la grande giornata delle motociclette, e la grande gara dei « 2 litri » al Circuito di Milano.* Oggi e domani ultime del dramma *I vagabondi dell'amore*, protagonista Paula Paxi. Lunedì:

Claretta Rosaj

nella film: *Supremo convegno.*

REATI E PENE

Una gita di fascisti a Collegno finita in Tribunale

Ieri nella sezione feriale del Tribunale Penale c'è stato l'epilogo di quella che i comunisti chiamarono spedizione fascista a Collegno con scopi di violenza e che invece la versione fascista assicura essere stata una semplice e pacifica gita di propaganda.

A Collegno domenica scorsa c'era un banco di beneficenza organizzato dai comunisti del luogo « pro-vittime politiche ». E da Torino era partita una squadra di fascisti diretta proprio, se non a Collegno, certo nei dintorni. I carabinieri vennero avvertiti da elementi del luogo dell'approssimarsi della squadra fascista, approssimarsi che aveva destato qualche panico a Collegno, ed allora il maresciallo ed alcuni dipendenti inforcata la bicicletta, così come si trovavano, cioè in giubba e calzoni di tela, sotto una pioggia dirotta, si recarono verso i giovani. Li trovarono che bivaccavano in una frazione prigna di Collegno, parte in un'osteria e parte in un vicino prato. Pare che i giovani non fossero in quel momento solo in possesso di pensieri gravidi, perchè all'apparire della Benemerita successe molta confusione e un fretoloso fuggi fuggi. Due giovani rimasero nelle mani della forza e contro costoro il maresciallo elevò la denuncia di essersi sbarazzati all'arrivo dei carabinieri di alcune bombe a mano e di una grossa rivoltella d'ordinanza.

Al processo assisteva molto pubblico, in prevalenza composto di fascisti. I due imputati arrivarono, col comune carrozzone, ammanettati tra i carabinieri. Sono Galli Pietro, di famiglia bolognese ma residente a Milano, laureando in ingegneria, e Scarpa Emilio, commerciante. Questi è inferiore ai 21 anni. Il Galli fece la guerra in un reparto d'assalto. Hanno reso il loro interrogatorio in posizione d'attenti, negando di essere stati in possesso d'armi. Il Galli ha detto: « Ero provvisto d'un bastone da passeggio, perchè si trattava d'una semplice gita. Se avessi voluto armarmi, avrei portato meco la mia pistola d'ordinanza ed il pugnale che avevo con le armi, debitamente denunciati. In guerra ho maneggiato bombe, ma del tipo di quelle trovate sul posto a Collegno non ne conosco. Non avrei quindi neppure potuto servirmene! ».

Quasi uguali dichiarazioni ha fatto lo Scarpa, accusato di avere buttato via due bombe ed anche una rivoltella. Disse ch'era disarmato, di modo che avendo visto aggirarsi nei pressi dell'osteria alcuni tipi sospetti che ostentavano cravatta e fazzoletti rossi era salito su un albero per spezzare un ramo e farsene un... manganello!

Il maresciallo dei carabinieri, Rossini Armando, ha deposto che i fascisti al suo arrivo si sparpagliarono, ma che vide i due imputati gettare via qualche cosa, epperciò li arrestò. In terra trovò le bombe e più lungi la rivoltella. Un ragazzo avvertì il maresciallo che la rivoltella l'aveva lasciata cadere a terra lo Scarpa, mentre i carabinieri lo conducevano in caserma. Ma il ragazzino non fu citato ed il particolare della rivoltella rimase alquanto buio, tanto che il P. M. Di Majo finì per ritirare l'accusa circa il porto di rivoltella, mantenendo però quelle di omessa denuncia di esplosivi a carico di ambedue gli imputati.

Parecchi testi, tutti « squadristi » partecipanti alla scampagnata, deposero che i due imputati non erano armati, perchè il Galli partendo da Torino s'era fatto prestare da un amico il bastone appunto a scopo di difesa personale e lo Scarpa era salito su un albero per fabbricarsi un randello, quando vide i dintorni popolarsi di elementi sospetti. Un teste squadrista così cominciò la sua deposizione:

— Siamo andati a Chieri...

E il Presidente bonariamente interrompendolo: — Adagio. A Chieri un'altra volta... (*Ilarità prolungata*).

In sostanza la tesi della difesa fu questa: che quegli elementi sospetti i quali erano stati visti, come dicemmo, gironzolare nei pressi dell'osteria avessero deposto nel prato le bombe e quella vecchia rivoltella, eppoi avessero avvertiti i carabinieri perchè praticassero la sorpresa. Contro questa versione s'opposero le dichiarazioni recise del maresciallo, il quale affermò di avere visto senza equivoco i due giovani sbarazzarsi delle bombe e della rivoltella.

L'avv. Bardanzellu fece dei due giovani una calda e brillante difesa, alla fine della quale fu vivamente complimentato. Egli chiese una assoluzione per insufficienza d'indizi o, nella peggiore ipotesi, una condanna condizionale, senza iscrizione nel cartellino penale.

A questa subordinata accedettero i giudici tenuto conto degli ottimi precedenti degli imputati, condannando il Galli a 3 mesi di reclusione e lo Scarpa a 2 mesi e giorni 15 ed a due anni di interdizione dai pubblici uffici, come aveva chiesto il P. M. I due giovani vennero subito posti in libertà. Fuori vennero accolti dagli amici con calorose manifestazioni, ma senza incidenti.

NOTE SPICCIOLE

Società M. S. fra inscritti e smobilitati Croce Rossa Italiana. — La festa rimandata, avrà luogo nei locali della Società M. S. fra operai d'ogni arte del Pilonetto, domani domenica 10 corrente.

Banco di beneficenza. — Nei giorni 17, 18, 19, 20 corrente mese ed in occasione della ricorrenza del XX Settembre, verrà eretto in piazza Gran Madre di Dio un grandioso Banco di beneficenza il cui introito andrà a totale beneficio dei Ricreatorio mutilati dei rioni Po e Borgo Po. Tutti gli Enti e tutte cittadine che volessero gentilmente far invio di doni potranno recapitarli tutti i giorni dalle ore 15 alle ore 18 presso la segreteria sociale in via Villa della Regina, 15 bis.

Federazione lavoranti barbieri. — La festa di categoria che doveva aver luogo il 24 luglio, verrà effettuata il giorno 11 settembre nei locali di via Cottolengo, 45. Il programma rimane quello già comunicato. Alle ore 8 sarà eseguito un gruppo fotografico. Alle ore 15 apertura della gara.

Concerto di beneficenza. — Domani domenica, alle ore 15, alla sede della Società Corale Po e Borgo Po, via Lanfranchi, 28, avrà luogo un concerto vocale e strumentale pro scuola corale. Interverranno diverse società corali ed esimi artisti. In caso di cattivo tempo sarà rimandato a domenica prossima.

Ufficio di collocamento. — E' aperto il concorso al posto di impiegato al collocamento panettieri. E' necessario appartenere alla categoria. Domande entro il 20. Schiarimenti presso l'Ufficio, via Bellini, 4.

Festa di beneficenza. — Nelle borgate Parella e Lesnata da oggi a tutto martedì si svolgeranno festeggiamenti con un Banco di beneficenza pro asilo infantile.

Ha smarrito lire mille il fattorino Scaglia Francesco, abitante in via Nizza, 50, il quale le aveva ritirate per conto del suo padrone.

Federazione impiegati, commessi e dipendenti Enti pubblici. — I soci sono invitati a partecipare alla benedizione del Vessillo della Lega fattorini. Il ritrovo è fissato all'Unione del Lavoro domani domenica, 10 corrente, alle ore 10.

Confederazione operaia Liberale Democratica. — Tutti i soci operai della Lega della Diatto-Fiat e Materiale ferroviario e simpatizzanti sono pregati intervenire alla riunione che si terrà questa sera ore 21, presso la sede dell'Associazione Liberale Democratica, via Genova, 23, per urgenti comunicazioni.

Battaglione Prealpini. — Adunata domani domenica 10, alle ore 9, nella caserma Lamarmora. [illegible]

Giovani Esploratori. — Domani domenica alle ore 7, adunata del 1° reparto alla Scuola Sanforre Santarosa. Alle ore 8 adunata in sede del 1° reparto.

Furto di 50.000 lire di tessuti

Il signor Undoria Erminio, comproprietario della ditta Autotrasporti, in via Amedeo Peyron, N. 7, denunziò che mentre transitava sullo stradale di Vercelli guidando un camion, venne derubato di cinque colli di tessuti del valore dichiarato di L. 50,000.

— Altri ladri si introdussero nell'ufficio del signor Sereno Giuseppe, in via S. Secondo, N. 104, e vi rubarono una macchina da scrivere.

Stato Civile di Torino

6 settembre 1922

NASCITE 21: maschi 12, femmine 9.

MATRIMONI: Vinci Antonio con Giorgis Delfina — Susa Vittorio con Bottino Natalia.

MORTI: Bosio Michele fu Vincenzo, d'anni 37, di Poirino, vetraio — Carlo Bini, id. 43, di Jena, medico chirurgo, via Vittorio Amedeo, 19 — Turello Giuseppe fu Pietro, id. 83, di Piobesi Torinese, negoziante ambulante — Tosatta Consolata di Giuseppe, id. 16, di Torino, modista, corso Tortona, 4 — Oriarej Giulio fu Antonio, id. 21, di Borgofranco, operaio — Airaudi Dionigi fu Giovanni, id. 52, di Robassomero, manovale, via Bivara, 24 — Giordanetti Germano di Luigi, id. 48, di Tollegno, tessitore — Andorno Angela fu Luigi, id. 41, di Crescentino, cioccolataia, via Salerno, 37 — Ferraccone Bernardina fu Ermenegildo, id. 19, di Zimone, tessitrice.

Minori d'anni sei 4. Totale 13, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

BORSE

BORSA DI TORINO

8 Settembre 1922

Persiste la limitazione degli affari. Poche transazioni si ebbero in Consolidato e Fiat. Il resto della quota presso a poco nominale. Dei cambi migliori il Francia; stazionari gli altri.

Rendita 3,50% cont. 73,75 n; fc. 73,90, 73,80 n — Consolidato 5 % cont. 82,07½-81,95, 81,97½; fc. 82,35, 82,15, 82,17½ n — Buoni settennali cont. 99,30 — Banca d'Italia fc. 1342 n — Banca Commerciale fc. 870½-872, 870½ n — Credito Italiano fc. 652, 653 n — Banco di Roma fc. 103½ n — Fondiaria fc. 130, 130½ n — Ferrovie Mediterranee fc. 150 n — Ferrovie Meridionali fc. 293 n — Rubattino fc. 530, 533 n — Navigazione Alta Italia fc. 153 n — Lloyd Sabaudo fc. 213 n — Sala fo. pelr. 67 n — Libera Triestina fc. 452 n — E. A. I. fc. 278 — Sip fc. 137½, 138 n — Galettine fc. 150 n — Ansaldo fc. 21½ n — Ilva fc. 19 n — Terni fc. 467 n — Elba fc. 50 n — Sarigliano fc. 501 n — Baratti e fc. 54, 57½ n — Schiapparelli fc. 90 n — Fiat fc. 211½ — Banchiere fc. 75½ — Italia fc. 44 n — Spa fc. 39 n — Nebiolo fc. 565, 561 n — Montecatini fc. 150½ — Eridania fc. 312 n — Beni Stabili fc. 227 n — Marconi fc. 213, 214½ n — Valli di Lanzo fc. 45 n — Viscosa fc. 106, 105.

Cambi. — Parigi 176,50-178,30, 178,40 — Londra 100,75 — Svizzera 427 — New York vers 22,65 — Belgio 169,50 — Germania 1,75-1,72½, 1,70 — Vienna 0,03½.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO — 8 Settembre — Rendita Italiana 3 ½ % 73,90 — Consolidato 5 % 82,17 — Banca d'Italia 1353 — Banca Commerciale Italiana 876 — Credito Italiano 654 — Banco di Roma 101 ½ — Ferrovie Meridionali 294 — Ferrovie Mediterranee 150 — Costruzioni Venete 126 — Rubattino 535 — Lanificio Rossi 2000 — Cotonificio Cantoni 285 — Cotonificio Veneziano 117 ½ — Cotonificio Meridionale 66 — Elba 50 ½ — Terni 466 — Officine Meccaniche 101 — Officine Breda 244 — Ansaldo 22 ½ — Montecatini 147 — Metallurgica Italiana 107 — Edison 432 — Società Adriatica 107 ½ — Viscosa 815 — Marconi 211 — Molini Alta Italia 280 — Industria Zuccheri 350 — Raffineria Ligure-Lombarda 303 — Eridania 341 — Distillerie Italiane 117 — Esport. Italo-Americana 420 — Beni Stabili 226 — Fiat 208 ½ — Snia-Fraschini 13 ½ — Ilva 17 ½ — Libera Triestina 450.

Cambi — Parigi 178,20 — Londra 100,80 — Svizzera 427,50 — New York 22,65 — Germania 1,68 — Vienna 0,03 — Bucarest 14,75 — Belgio 168,50 — Praga 76,50.

BORSA DI GENOVA — 8 Settembre — Rendita Italiana 3 ½ % 73,90 — Consolidato 5 % 82,15 — Banca d'Italia 1340 — Banca Commerciale Italiana 877 — Credito Italiano 654 ½ — Banco di Roma 101 — Ferrovie Meridionali 293 — Ferrovie Mediterranee 151 — Rubattino 535 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 342 ½ — Raffineria Ligure-Lombarda 305 ½ — Industria Zuccheri 351 — Acciaierie Terni 468 — Ansaldo 21 ¾ — Elba 37 ½ — Ilva 17 ½ — Molini Alta Italia 278 — Fiat 210 ¾ — Marconi 213 ½ — Sabaudo 213 ½ — Ferriere Voltri 275 — Metalli 109 — Siles 721 — Mala 15 — Semoleria 122 — Coloniere Meridionali 66 ¾ — Libera Triestina 452.

Cambi — Francia 178,25 — Londra 100,75 — Svizzera 426 ½ — Spagna 350 ½ — Germania 1,66 ¾ — New York 22,66 ½.

BORSA DI ROMA, 8 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % cont. 73,05 — Id. id. fine mese 73,60 — Consolidato 5 % cont. 81,90 — Id. id. fine mese 82,20 — Banca d'Italia 1349 — Fondiario Italiano 206 — Banca Commerciale 875 — Credito Italiano 654 — Banco di Roma 101,75 — Ferrovie Meridionali 293 — Navigazione Gen. Ital. 536 — Tram 101 — Acqua Marcia 1430 — Gaz 510 — Condotte Acque 202 — Acciaieria Terni 467 — Ansaldo 21,75 — Metallurgica Italiana 106,50 — Ilva 17,25 — Antimonio 23 — Montecatini 149 — Elba 50,50 — Immobiliari 301 — Beni Stabili 221 — Imprese fondiarie 54,50 — Carburo di calcio 487 — Amolo 171 — Elettrochimica 61,50 — Fondi rustici 522 — Fiat 211,50 — Risanamento 435,50 — Snia 56,50 — Eridania 341 — Marconi 244 — Coloniere Meridionali 66,50 — Libera Triestina 455 — Forze Idrauliche 317.

Cambi: Francia 178,00 — Londra 100,67,5 — Svizzera 425,50 — New York 22,03,5 — Berlino 1,675 — Praga 76.

BORSE ESTERE

Parigi, 8 — (Chiusura). — Rendita Francese 3% perpetua 61,25 — Id. id. 5% amm. antica 78,45 — Id. id. 3 ½ % amm. nuova 80 — Prestito Francese 5 % (1915) 79,97 — Id. id. 4 % (1917) 65 — Id. id. id. (1918) 65,15 — Id. id. 5% (1920) 80,20 — Id. id. id. (1920) 91,47 — Tunisine 300 — Rendita Egiziana 4 % unificata 104 — Id. Spagnola esterna 4 % 173,25 — Id. Italiana 3 ½ % 43,10 — Id. Russa 5 % (1906) 20,50 — Id. id. 4 ½ % 22,00 — Id. Turca 81,00 — Banca di Parigi 1302 — Credito Fondiario 681 — Crédit Lyonnais 1475 — Banca Ottomana 775 — Banca Commerciale Italiana 404 — Metropolitain 447 — Id. Suez 7190 — Tohmsen 720 — Rio Tinto 1620 — Sosnowice 775 — Brasile 5 % (1903) 161 — Brasile rescission 111,75 — Ferrovie Ottomane 150 — Chartered 39,75 — De Beers 786 — Ferreira Deep 37,75 — Geduld 101,50 — Gold Fields 64,50 — Randfontein 69,75 — Rand Mines 179.

Cambi: Chèque su Londra 57,55,5 — Cambio su Italia 56,10 — New York 13,01 — Svizzera 244,75 — Spagna 199,75 — Belgio 91,00 — Olanda 507,50 — Berlino 0,825 — Bucarest 8,90.

Londra, 8 — Nuovo prestito francese 6 % 87 — Prestito francese 4 % 77 — Prestito francese 4 % non liberato 38 ¼ — Egiziane unificato 73 ¼ — Rendita spagnuola estera nuova 74 — Rendita italiana 3,50 % cont. 22 — Rendita giapponese 4 % 73 — Rendita turca unificata 35 ½ — Uruguay 3,50 % 56 — Venezuela 63 ½ — Marconi 2 7/16 — Argento in verghe 35 ¼ — Rame contanti 63 3/9 — Chèque su Italia 102,50 — Cambio su Italia 103,50 — Parigi 57,67,5 — Argentina 44 3/8 — Svizzera 23,44 — Berlino 63,50 — Atene 171,50.

Ginevra, 7 — Cambi — Italia 22,62,7 — Berlino 0,26,75 — Vienna 0,00,77 — Londra 23,40,2 — Parigi 40,00 — New York 5,26,75 — Bulgaria 3,15 — Praga 17,60.

ULTIME NOTIZIE

Dell'esercito greco rimangono soltanto 50.000 uomini in fuga

Novecentodieci cannoni catturati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Le informazioni di fonte kemalista confermano la sconfitta completa dei greci. L'esercito ellenico, secondo un telegramma giunto or ora da Adana, valutato a circa 200.000 uomini al principio delle operazioni militari, ha perduto più della metà dei suoi effettivi. Le forze greche che in pieno disordine fuggono innanzi alla cavalleria turca che le insegue, non raggiungono i 50.000 uomini. Si annunzia l'arrivo di truppe turche in vicinanza della città di Manissa. D'altra parte l'occupazione della ferrovia Panderma-Manissa da parte delle truppe nazionaliste è ora completa. A Costantinopoli non si crede alla possibilità di accordare ai greci un armistizio, al quale il comando turco si opporrebbe. Si parla pure a Costantinopoli della concentrazione ad Ismid di 100.000 turchi, che sarebbero pronti ad entrare in campagna nel caso in cui i greci tentassero di marciare su Costantinopoli. Le ultime informazioni annunziano che il bottino fatto dai turchi il 4 settembre è enorme. Esso comprende fino a quella data 910 cannoni, 1200 autocarri, 800 automobili, 5000 mitragliatrici. Sono stati poi catturati 1450 vagoni di munizioni e circa 40.000 fucili. I prigionieri fatti finora dai turchi oltrepassano i 20.000.

Da Atene telegrafano poi che i ministri alleati hanno fatto un passo presso il ministro degli Esteri ellenico per attirare la attenzione del Governo greco sugli eccessi commessi dalle truppe elleniche in Asia Minore, eccessi che sono suscettibili di provocare rappresaglie da parte dei turchi contro i cristiani. Un telegramma da Washington annunzia poi che a proposito di una notizia, secondo la quale Venizelos non riprenderebbe il potere altro che a richiesta unanime degli alleati, si assicura al Dipartimento di Stato che gli Stati Uniti non hanno intenzione di intervenire in un modo qualsiasi negli affari greci.

Le due condizioni per l'armistizio secondo Costantinopoli

(Servizio speciale della «Stampa»)

Costantinopoli, 8 notte.

I primi dragomanni degli alti commissari alleati hanno informato il ministro degli Esteri ottomano del passo compiuto presso il rappresentante di Angora, relativamente alla domanda di armistizio formulata dai greci. Il ministro li ha ringraziati per la loro comunicazione ed ha loro detto che soltanto Angora era qualificata per rispondere. I circoli nazionalisti di Costantinopoli dichiarano che Angora accetterà difficilmente le proposte di armistizio dei greci, dal momento in cui l'esercito turco vittorioso su tutti i fronti, marcia rapidamente su Smirne. Angora esigerà certamente una domanda rivolta dal generalissimo greco al generalissimo kemalista, il quale porrà delle condizioni speciali per accordare l'armistizio dal momento che la questione di Micrasia è definitivamente regolata dalle armi. Gli stessi circoli sono persuasi che Angora porrà come condizioni imperative: 1.o) lo sgombero della Tracia; 2.o) la partenza immediata da Costantinopoli degli elementi militari greci di terra e di mare. L'imbarco delle truppe e del materiale da guerra dalla Micrasia sarebbe subordinato all'esecuzione di queste due condizioni.

Se Lloyd George andasse a Ginevra

Poincaré lo raggiungerebbe

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 8, notte.

La Commissione nominata ieri dal Consiglio della Lega delle Nazioni per l'esame della questione austriaca ha tenuto oggi la sua prima seduta. La Commissione, come è noto, è composta di lord Balfour per l'Inghilterra, Hanotaux per la Francia, marchese Imperiali per l'Italia, Benes per la Ceco-Slovacchia e Grumberger per l'Austria. Sopra il contenuto della riunione viene ora comunicato che il Comitato per la parte economica e finanziaria della Lega delle Nazioni è stato pregato di riunirsi subito per esaminare taluni lati della situazione austriaca e dare immediata risposta. Il *Journal de Genève* crede di sapere che nel caso in cui Lloyd George dovesse venire a Ginevra per prendere la parola nell'assemblea della Lega delle Nazioni, anche Poincaré avrebbe l'intenzione di partecipare alle riunioni stesse, per rispondere al *premier* inglese. La parte più importante della seduta di oggi è stata occupata dal discorso del rappresentante italiano on. Scialoja. Il discorso ha incontrato la generale approvazione ed ha formato oggetto, a seduta terminata, delle discussioni nei corridoi della Sala della Riforma.

Conflitti fra contadini e latifondisti in Dalmazia

Belgrado, 8, notte.

Dalla Dalmazia giungono notizie di gravi incidenti e conflitti avvenuti fra contadini e latifondisti. La ragione di questi conflitti si deve ricercare nel fatto che i contadini sono esasperati dalla previsione di scarso raccolto per cui si teme la fame nell'inverno.

Un messaggio dell'on. Facta per il centenario brasiliano

Roma, 8, notte.

Il presidente del Consiglio on. Facta ha inviato al generale Caviglia, ambasciatore straordinario d'Italia a Rio Janeiro, il seguente telegramma: «Nel giorno sacro in cui si celebra il centenario dell'indipendenza del Brasile, prego V. E. di rendersi interprete presso il Governo di codesta gloriosa repubblica dei caldi sentimenti di solidarietà che esprimo in nome del Governo e di tutto il popolo italiano. F.to: *Facta*».

L'Italia e la difficile situazione diplomatica

Roma, 8, notte.

Pubblicava stasera la *Tribuna* che «l'Italia avrebbe fatto dei passi presso i Governi alleati di Francia ed Inghilterra per indurli ad invitare Greci e Turchi a discutere alla Conferenza di Venezia i preliminari di pace, provvedendo intanto, per ragioni umanitarie, ad assicurare l'armistizio».

Ora l'*Agenzia nazionale della Stampa* pubblica:

«I giornali della sera hanno già pubblicato che il ministro degli Esteri italiano è deciso a compiere un passo presso i Governi di Francia e di Inghilterra relativamente alla nuova situazione creatasi nel mediterraneo orientale in seguito ai risultati del conflitto turco-ellenico. Siamo in grado di affermare che questo passo, concordato nel pomeriggio in un colloquio fra l'on. Facta e l'on. Schanzer, non si propone come obbiettivo — come è stato detto — la conclusione dell'armistizio fra i belligeranti, cosa della quale stanno già provvedendo le Potenze interessate ed i loro rappresentanti in luogo, non esclusa l'Italia a mezzo dell'ambasciatore a Costantinopoli, marchese Garroni, per evidenti ragioni di umanità. Questo atto importantissimo del Governo italiano non si limita nè poteva limitarsi ad indicare Venezia come sede più adatta per i preliminari di pace. Per quanto ci è dato sapere, l'Italia si propone di assumere l'iniziativa di una nuova Conferenza internazionale per la revisione dei trattati di pace relativi all'assetto del vicino Oriente stipulati durante la Conferenza per la pace a Parigi, in armonia con la nuova situazione creata dalla vittoria kemalista. Questo passo italiano ha un altissimo valore e dimostra la pronta vigile sensibilità politica da parte dell'on. Schanzer. Egli ha immediatamente intuito quale debba essere la funzione equilibratrice dell'Italia di fronte alla grandiosità degli avvenimenti che si stanno compiendo e che anzi hanno già creato un fatto compiuto di cui non è possibile recusare le conseguenze, che hanno il potere di mutare profondamente la situazione anteriore. Non è possibile ormai pretendere il ritorno all'applicazione del trattato di Sèvres; non è possibile lasciare che il conflitto si allarghi alla Francia e all'Inghilterra le quali rispettivamente trovansi dietro turchi e greci con immaginabili ripercussioni a tutto il mondo balcanico. L'Italia non vuole assidersi arbitra nel conflitto e tanto meno fermarsi ad un'opera di mediazione. Essa ha diritto ad un intervento diretto e per proprio conto atto a salvaguardare i propri interessi di grande Potenza mediterranea. Le visite — conclude l'Agenzia nazionale della Stampa — fatte oggi all'on. Schanzer da lord Buchanan, ambasciatore britannico, e dai ministri di Serbia, Antonievich, e di Bulgaria, Radek, comprovano la sensazione immediatamente sparsasi nei circoli diplomatici che l'Italia sta per assumere un posto di prim'ordine nelle imminenti trattative».

Queste informazioni han prodotto in questi ambienti politici buona impressione. E' certo che da quando la situazione, in seguito ai successi militari turchi, è andata aggravandosi, fervono attivi scambi di idee tra le Cancellerie dell'Intesa, allo scopo di concretare una linea di azione comune di fronte agli avvenimenti nell'Asia Minore, ma l'accordo non è stato ancora raggiunto.

La proposta di un armistizio immediato tra i belligeranti era partita in un primo momento da Londra, ma tanto la Francia che l'Italia erano contrarie a dare all'iniziativa l'aspetto ed il tono di una mediazione. La Francia aveva anche aderito in massima all'idea di armistizio, purchè fosse ispirata unicamente da ragioni di civile umanitarismo, ma siccome teme che anche tale proposta possa risolversi in realtà in un estremo salvataggio della Grecia, ha tenuto a porre il suo consenso al riparo di certe condizioni e riserve. Le riserve principali della Francia si possono ridurre alle seguenti:

1.o) Esclusione dalla proposta di armistizio di ogni tentativo che si risolva in una intromissione internazionale, modificante l'esito naturale della lotta;

2.o) Esclusione di ogni idea di compenso alla Grecia nel territorio tracico, di ciò che le sorti della guerra la costringono a perdere in Asia Minore;

3.o) Opposizione assoluta a che le truppe greche ritirate dall'Anatolia possano essere trasportate in Tracia, o comunque impiegate in operazioni contro i turchi, sia nella penisola di Gallipoli sia nella zona degli Stretti, sia alle spalle del territorio di Costantinopoli.

Oggi, alle 16, tutti i musulmani residenti a Roma si sono riuniti presso la sede della Legazione del Governo di Angora, per una cerimonia religiosa di ringraziamento per la vittoria turca.

La cantonata di Obercassel

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 8, notte.

A complemento delle notizie pubblicate dai giornali, secondo le quali l'incidente di Obercassel si ridurrebbe ad una tragedia svoltasi in condizioni non ancora bene accertate fra un sergente ed una sentinella belga, il Dipartimento della Giustizia ha creduto di dover pubblicare una nota ufficiale. Constatazioni sono state compiute dall'autorità militare che dirige l'inchiesta nell'affare di Obercassel, dice la nota, da cui risulta che sono state trovate in prossimità dei corpi delle due vittime alcune cartucce e proiettili. L'autorità giudiziaria ne ha affidato l'esame ad un perito militare, il quale non ha ancora presentato il suo rapporto. Ma risulta dalle prime constatazioni fatte che le cartucce provenivano dalla rivoltella che il sergente Sius teneva in mano, quando cadde. Le tre cartucce erano identiche a quelle che adoperano i poliziotti tedeschi. Queste constatazioni danno luogo a nuove investigazioni. Appare fin d'ora evidente che bisogna eliminare i sospetti che pesavano sui consumatori che si trovavano nel caffè, e che erano stati arrestati dopo l'incidente. Essi sono stati rimessi in libertà insieme al proprietario del caffè e a sua moglie. In quanto al figlio di questi ultimi, esso è stato mantenuto in stato d'arresto per aver proferito delle minacce di morte contro i soldati belgi. Un certo Laube che si trovava nel caffè e che è scomparso, è oggetto di attive ricerche. Si crede che si sia rifugiato a Cassel, in territorio non occupato. Funzionari della polizia tedesca sono stati inviati alla sua ricerca. Per quanto le circostanze della tragedia restino ... [illegible] ... che la responsabilità dei tedeschi debba essere esclusa nel modo più formale.

Il caso dell'Austria davanti al Consiglio delle Nazioni

Discorso del Delegato italiano

Ginevra, 8, notte.

Nella seduta di stamane dell'assemblea della Società delle Nazioni ha parlato il senatore Scialoja. Nel suo discorso egli ha detto che per giudicare dell'attività maggiore o minore della Società delle Nazioni non si può non tener conto di un insieme di circostanze che si connettono col momento che attraversiamo. Come in altri campi, anche in questo delle relazioni internazionali all'azione è succeduta la reazione.

L'oratore, dopo aver accennato alle difficoltà attraverso le quali si compie l'opera della Società e del suo Segretariato, continua: «Vorrei dare un esempio concreto del progresso compiuto. Prendiamo, ad esempio, una questione fra quelle di realizzazione più difficile, più ardua, più complicata, come quella del disarmo. Ebbene, chi legge qualunque i rapporti e i documenti relativi si accorge immediatamente dell'enorme passo avanti compiuto. L'anno scorso la discussione seguita in questa assemblea riguardava questioni importanti, ma secondarie; quest'anno invece saremo chiamati non certo a sanzionare un piano di disarmo, ma a discutere degli elementi concreti della questione principale nelle sue premesse necessarie alla sua realizzazione. Accanto alle proposte di lord Robert Cecil, accanto alle quali troviamo proposte altrettanto concrete in materia di disarmo navale. Non è questo dunque un passo avanti? Vi è forse una ragione psicologica che ci impedisce di apprezzare i risultati raggiunti al loro giusto valore? In parecchi casi la Società col suo intervento ed i suoi giudicati ha evitato e prevenuto indubbiamente dei conflitti e delle perturbazioni della pace, ma l'azione preventiva, per quanto più utile, è di risultato meno appariscente, sicchè viene comunemente meno apprezzata. Certo la Società delle Nazioni dovrebbe — e io mi permetto di incoraggiarla vivamente su questa strada — sviluppare gradatamente il suo spirito di iniziativa ed intervenire essa stessa spontaneamente, anzichè attendere che il suo intervento sia sollecitato. Se ne avvantaggerebbe anche il suo credito. Ma soprattutto è il momento nella sua gravità che richiede esso stesso che la Società esca dalla fase puramente passiva per entrare in quella dell'azione concreta e diretta. I consigli e i suggerimenti che vengono dalla Società delle Nazioni ed anche i provvedimenti dei quali questa prende direttamente l'iniziativa, hanno, in confronto di quelli dei singoli Stati, un grande vantaggio. La Lega delle Nazioni non è un Ente estraneo a ciascuno degli Stati, ma essa comprende ciascuno di noi, e tutti noi abbiamo ad essa affidata la tutela dei supremi interessi; essa rappresenta quanto di universale vi ha ormai nell'essenza di ogni Stato di moderna civiltà, e veramente un esempio insigne ne abbiamo in ciò che avviene appunto in questo momento relativamente all'Austria, come fu mirabilmente dichiarato ieri dal primo delegato della Confederazione svizzera, nelle memorabili parole di cui l'eco ancora risuona in questa sala. Ed io vorrei che fosse tolta di mezzo anche quell'ombra di dubbio, che trovò qualche addolorata espressione nel discorso del delegato austriaco. Di che si teme? Che la Società delle Nazioni si contenti di buone parole, non seguite da fatti, mentre di fatti vi è bisogno? Ma può dirsi veramente che l'intervento della Lega si sia sempre limitato a vane parole? A me pare che tutti i resoconti del Consiglio e le deliberazioni stesse prese nell'assemblea in varie circostanze siano la prova manifesta dell'efficacia dell'opera della nostra Società.

«Anche le parole sono per sè stesse dei fatti e, per non uscire dal caso dell'Austria, non sarebbe forse un fatto importante un voto concreto del Consiglio dell'Assemblea che, anche constatando solamente l'importanza che ha l'assetto dell'Austria per l'intera Europa e per la pace del mondo, potesse vincere quelle difficoltà che eventualmente trattengono alcuni Stati dal venire in soccorso della repubblica pericolante? Ma a me pare evidente che molto più possa fare il Consiglio al quale oggi la questione è affidata. Esso, dopo avere riconosciuta e riaffermata la necessità di mantenere fede ai trattati che garantiscono l'integrità e l'indipendenza dell'Austria nei confini stabiliti, potrà dare all'Austria medesima e a tutti coloro che con essa vengono in relazione, la sicurezza della sua esistenza internazionale ed, aiutando il Governo a compiere le riforme interne necessarie al riordinamento finanziario ed economico ed alla sicurezza dello Stato, potrà far risorgere quella fiducia senza la quale è vano parlare di credito. In queste solide basi la Società delle Nazioni potrà anche rivolgere agli Stati più interessati e concordi nel comune intento un monito o un consiglio circa i sussidi e le garanzie che possono giovare alla salvezza della repubblica. Se crederà opportuno, il Consiglio potrà esortare gli Stati successori dell'impero austriaco alla applicazione dei principi riconosciuti già nella Conferenza di Portorose che non poco vantaggio avrebbero recato e dovranno recare in futuro al commercio ed al traffico dell'Austria e forse anche potrà invitare quegli Stati a riesaminare alcune proposte da noi presentate a Portorose, ma allora non accettate; nè sarebbe strano che si prendessero provvedimenti diversi per Vienna e per il resto dello Stato tenendo conto dell'immensa diversità delle condizioni di una grande capitale e del piccolo territorio.

«Questi accenni, o signori, non vogliono avere carattere di programma e di indiscreto intervento nell'opera riservata al Consiglio della Società; essi servono soltanto, a dimostrare che l'opera del Consiglio, in questo caso, come in tanti altri, può andare molto oltre le semplici parole; e che in questo caso essa dimostri piena la efficace opera, nessuno può augurarsi più di noi italiani che, dopo la lunga guerra, porgiamo amichevolmente la mano al popolo contro il quale nessuna causa di inimicizia più abbiamo e per il quale invece non abbiamo che una simpatia profonda ed umana secondo il vaticinio del nostro grande poeta: «ripassin l'Alpe e tornerem fratelli». Superando questa difficile prova la Società delle Nazioni assumerà definitivamente la sua forza e la sua vitalità. La accompagnano nel nobile sforzo i voti del mondo intero». Il discorso dell'on. Scialoja è stato accolto da vivissimi applausi e molti delegati si sono recati a congratularsi con l'oratore.

Il "curato volante,, si è ucciso!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Telegrafano da New York che il cappellano militare tenente Belvin Meynard, conosciutissimo sotto il nome di «curato volante» e che godeva la fama di celebrare i matrimoni in aria, è rimasto ucciso ieri a Rutland, in seguito ad una caduta del suo apparecchio. Egli aveva celebrato il suo ultimo matrimonio aereo il 20 agosto a New York, a bordo di un aeroplano. Fu all'altezza di 1000 metri che egli pronunziò le parole sacramentali che univano l'aviatore Wilson Bertrand alla signorina Virginia Leoni. Poche ore dopo questo tragico accidente, un altro intrepido aviatore, certo Smith, si è ucciso lui pure cadendo da un aeroplano che si librava all'altezza di 300 metri. Il paracadute al quale egli si era assicurato non si aprì, e l'aviatore precipitò al suolo sfracellandosi orribilmente.

Un incidente alla ex-imperatrice Zita

Parigi, 8, notte.

L'ex-imperatrice Zita d'Austria aveva intenzione, secondo quanto telegrafano da Madrid, di assistere alla celebrazione del centenario del navigatore spagnuolo El Cano, a Guetaria, in presenza di Re Alfonso. Ma essa dovette rinunciare all'esecuzione di questo progetto in seguito ad un incidente avvenuto alla sua ... [illegible] ... durante il quale tre poliziotti rimasero feriti.

L'odierno Consiglio dei Ministri

Tabelle degli impiegati e questioni estere

Roma, 8, notte.

Oggi alle 16, convocati dall'on. Facta, si sono riuniti a Palazzo Viminale i ministri degli esteri, della marina, delle colonie, dell'industria, dell'istruzione e della giustizia. La riunione, che è durata poco più di un'ora, ha avuto carattere informativo e preparatorio per la seduta del prossimo Consiglio dei ministri. Dopo questa prima riunione sono rimasti a colloquio il presidente del Consiglio e i ministri degli esteri e della marina. Domani sabato alle 16,30 si riunirà il Comitato interministeriale per la riforma della burocrazia. Alle 17,30 si riuniranno i ministri a consiglio. Queste due convocazioni succedentisi fanno supporre che il Governo abbia in animo domani di deliberare le tabelle degli stipendi degli impiegati. Nella riunione di domani i membri del Governo esamineranno principalmente la situazione internazionale ed al riguardo il ministro degli esteri on. Schanzer farà una minuta dettagliata esposizione della situazione. Egli richiamerà l'attenzione del Gabinetto intorno ai recenti avvenimenti nell'Estremo Oriente e sull'attività che in questi giorni a tale riguardo si sta svolgendo fra le Cancellerie europee. Non è quindi improbabile che il Consiglio di domani si occupi del conflitto greco-turco e della prossima Conferenza di Venezia intorno alla questione orientale. Intorno alla situazione internazionale si udrà una relazione da parte del ministro Paratore, il quale sottoporrà ai colleghi di Gabinetto i termini degli accordi economico-commerciali che sono in via di conclusione fra l'Italia e l'Austria, accordi che hanno formato argomento dei frequenti colloqui di questi giorni fra il ministro Paratore e vari funzionari da una parte, ed il dottor Schuller dall'altra, in rappresentanza dell'Austria. Il Consiglio dei ministri di domani difficilmente si occuperà della nomina del nuovo direttore delle ferrovie.

Turpe attentato su una spiaggia

Il colpevole inseguito in mare dai fascisti

Bologna, 8, notte.

Soltanto oggi viene in luce un turpe fattaccio. Sabato scorso, sulla spiaggia di Riccione, una delle preferite della colonia bolognese, una bimba, figlia al commerciante Giovanni Gnudi, denunziava, spaurita, alla madre ed alla nonna un attentato di cui era stata vittima. Ecco, secondo il racconto della piccina, come sarebbero andate le cose. Ella si trovava con un suo coetaneo presso la villa dell'avv. Sant'Angelo, abitata in questo scorcio di stagione dalla figlia dello stesso, e da suo marito, il capitano di cavalleria Serenelli, di stanza a Bologna. Il capitano la invitava a seguirlo nell'orto, offrendole un grappolo d'uva. La bimba accettava, e, seguita dal suo piccolo compagno, faceva per attraversare il cancelletto dell'orto, ma il capitano imponeva al bimbo di rimanere ad attendere la sua amica di fuori. Il piccino obbediva. Una volta nell'orto — è sempre la bimba che narra — l'ufficiale la costrinse ad atti indescrivibili. Dall'ambito della famiglia Gnudi la notizia dell'accaduto si propagava in tutta la colonia dei bagnanti suscitando grandissima indignazione. La madre della bambina si affrettò a telegrafare al marito che si trovava a Trieste e questi, giunto l'indomani insieme ad alcuni suoi amici fascisti, fece immediate ricerche del capitano, per vendicare l'oltraggio denunziato dalla figlia. Il capitano era andato al largo con una barca e allora ne fu spinta un'altra nell'acqua. Il navigante fu raggiunto e costretto a tornare alla spiaggia.

— E' lei il capitano Serenelli? — gli fu chiesto.

— No — rispose l'interpellato — io sono il capitano Molinari.

Attratto dalla folla che si era raccolta attorno, sopraggiungeva il generale Novelli ed a lui si rivolsero gli inquirenti per sapere se in realtà l'ufficiale in costume da bagno fosse il capitano Serenelli o il capitano Molinari. Il generale Novelli che non poteva ingannarsi sulle generalità del capitano domandò a questo il motivo di non aver dato le sue generalità, ma il capitano rispose: — Io non sono obbligato a rendere conto del mio essere al primo mascalzone che capita. — Non appena pronunziate queste imprudenti parole, il capitano Serenelli fu colpito da una sediata alla testa. Accorsero in sua difesa alcune guardie di finanza e quindi i carabinieri, ma il padre della piccina riuscì a raggiungere con una bastonata il capitano, il quale fu accompagnato all'ospedale di Bologna e piantonato, essendo stata sporta denunzia contro di lui. Durante il tragitto che egli percorse a Riccione dalla spiaggia alla stazione, fu ricoperto di sputi e di ingiurie dalla folla accorsa. Il fattaccio ha prodotto penosissima impressione. Per dovere di cronaca aggiungiamo che il capitano nega sdegnosamente gli addebiti fattigli dalla piccola Gnudi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Due feriti per l'urto tra una motocicletta e una automobile. — I signori Eresmondo Fila e ragioniere Ambrosio, quest'ultimo di Torino, transitando in motocicletta presso Cossato andavano a cozzare contro una automobile che procedeva in senso inverso. Il Fila riportò ferite alla gamba destra, il rag. Ambrosio a quella sinistra. Il primo venne trasportato a casa sua; il rag. Ambrosio invece dopo una sommaria medicazione proseguì per Torino.

L'arresto di un padre inumano. — A Crevacuore è stato arrestato il calzolaio Natale Prina, perchè maltrattava il proprio figlio Comunardo non ancora settenne. Il povero piccino venne trovato dai carabinieri legato ad una sedia con numerose contusioni ed abrasioni in tutto il corpo e specialmente al naso, prodottegli da bastonate dall'inumano genitore. Il Prina è confesso.

DA NOVARA

Gravi danni del maltempo al confine svizzero. — Un violentissimo nubifragio ha provocato la caduta di una grossa frana al lago Sbiela sul confine svizzero, in conseguenza dell'ingrossamento di un canale di scarico. Andarono minacciati diversi fabbricati. Il danno è rilevantissimo. A Boarezzo è crollato un ponte sulla strada militare Boarezzo-Marzo, travolto dalle acque di un torrente. Le acque sono penetrate nella galleria di Gheria ed hanno allagato le campagne, provocando anche dannosi franamenti. Non si lamentano disgrazie.

Assicurazioni per la costruzione di due linee ferroviarie. — In merito alla questione dell'esecuzione dei progetti per le linee ferroviarie Novara-Biella e Biella-Vercelli, ho potuto avere da fonte autorevole l'assicurazione che le intenzioni del Governo non sono per la esclusione ed il favoritismo per nessuno dei due progetti, i quali avranno il necessario appoggio dello Stato. Quindi superate le ultime difficoltà entrambi i progetti verranno senz'altro attuati.

DA ALESSANDRIA

In difesa della viticultura. — Si è tenuta una riunione preliminare dei delegati viticoli di Alessandria per trattare sulla convenienza di svolgere un'opera uniforme per la completa e migliore applicazione delle leggi riguardanti la viticultura in genere poco conosciute e mal applicate. E' stata deliberata una serie di riunioni da tenersi nei vari centri viticoli della regione.

DA MONDOVI'

Convegno di alpini. — Il 10 corrente sarà qui celebrata una messa di requiem in suffragio dei caduti del Clapier. Per l'occasione l'Associazione Nazionale Madri e Vedove dei caduti indice un convegno regionale ed invita tutte le Sezioni a parteciparvi con bandiera.

DA SAVONA

Ufficiale macchinista vittima dei ladri. — Ignoti ladri penetrati nella cabina del 1.o ufficiale macchinista, a bordo del piroscafo «Enrichetta» ancorato nel nostro porto, lo derubarono del portafoglio contenente un migliaio di lire e di tutti i suoi documenti. Nessun indizio dei malfattori.

Tabacco che prende il volo. — Il carrettiere Giusto Domenico, allontanatosi momentaneamente per recarsi a far colazione nell'osteria «Giretta» in via Genova, lasciava abbandonato il carro e il cavallo sulla strada provinciale. Quando poco dopo egli fece ritorno al carro dovette constatare che ignoti ladri si erano impossessati di due casse di tabacco destinate al venditore Nel Enrico a Pian Paludo di Sassello.

Camera del lavoro distrutta dai fascisti. — Un gruppo di fascisti di passaggio, molestati a Finalborgo, invasero e devastarono quella Camera del lavoro. Spintisi quindi a Pietra Ligure, vi distrussero pure la Camera del lavoro ed un altro Circolo proletario, asportando documenti ed una bandiera rossa.

A Loreto, presente il Card. Gasparri si inneggia alla grandezza della patria

Loreto, 8 notte.

Alle 13.30, dopo che il Cardinale Gasparri ebbe impartita la benedizione papale, l'Amministrazione della Santa Casa ha offerto nel salone del Palazzo Reale, un sontuoso banchetto di 100 coperti, al quale hanno partecipato i Cardinali, numerosi prelati e le Autorità. La sala del banchetto, avente nel centro un busto in marmo del Re, circondato da una bandiera tricolore, e su di una parete il ritratto di Pio XI era sfarzosamente addobbato con festoni e piante. Alla fine ha parlato per primo il conte Falconi, dell'Amministrazione della Santa Casa, che ha portato il saluto a tutti i presenti ed ha terminato il suo dire con un «evviva» alla grandezza della Patria. Gli ha risposto il Cardinale Gasparri, che si è limitato a ringraziare dell'accoglienza avuta, compiacendosi della magnifica prova di devozione data dal popolo. Hanno quindi parlato: il comm. Morelli, per il Comitato delle gare aviatorie, il Prefetto della Provincia di Ancona, conte Di Ancora, ed il commissario prefettizio di Loreto, colonnello Papucci.

Il Sindacato portuario e la votazione per la revisione dei ruoli

Genova, 8, notte.

Il Sindacato italiano delle Organizzazioni Portuali ha tenuto un'adunanza nella quale è stata esaminata la questione dei ruoli e le relative modalità di votazione. Ecco l'ordine del giorno votato: «Il C. C. del S. I. delle O. P., adunato espressamente, mentre invita — precipuamente allo scopo di concordia e di pace — i lavoratori del porto di Genova, di tutte le categorie, a prendere parte con disciplina e compattezza (e dopo essersi affiatati coi rispettivi loro dirigenti) alla votazione per la nomina dei rappresentanti in seno alla Commissione per la revisione dei ruoli; rileva con rammarico la stroncatura del suffragio universale, che nel porto di Genova fu in vigore da tempo e molto prima che venisse introdotto nel sistema elettorale della Nazione; perpetrata dalle disposizioni dell'art. 3 del decreto del Commissario regio il quale, qualunque sia lo scopo che si propone, riservandosi di scegliere, tra gli eletti, i rappresentanti che crederà meglio, senza tener conto dell'ordine di designazione indicato dal numero dei voti, incomincia (proprio tra il popolo di Genova che per l'Italia ha compiuto in tutti i tempi, e soprattutto durante la guerra, intero il proprio dovere) a sopprimere le conquiste democratiche della civiltà moderna; e delibera di segnalare il grave fatto, per la storia, all'opinione pubblica e al Governo».

Aumento di tasse scolastiche

Roma, 8, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto in data 20 luglio 1922 che stabilisce che a decorrere dall'anno scolastico 1922-23, gli studenti di giurisprudenza, lettere e filosofia, medicina, ingegneria, scienze matematiche, fisiche e naturali, chimica-farmacia, agraria, veterinaria e farmacia sono tenuti a pagare in aumento alla tassa di iscrizione stabilita dalla tabella A del R. Decreto 9 maggio 1920, una sovratassa annua d'iscrizione di L. 150; le allieve della scuola di ostetricia una sovratassa biennale di L. 70; gli iscritti al corso di perfezionamento per i licenziati delle scuole normali una sovratassa annua di lire 50; le allieve degli istituti superiori di Magistero femminile, in aumento della tassa d'iscrizione stabilita dalla tabella B del Regio Decreto 9 maggio 1920, una sovratassa annua d'iscrizione di L. 100.

ULTIME DI CRONACA

Incursione fascista alla Madonna di Campagna

I fascisti hanno tentato ieri sera un'azione contro la Casa del Popolo di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna. Dopo aver sparato oltre una diecina di colpi di rivoltella contro la casa nella quale si trova il Circolo comunista, essi hanno cercato di penetrare nel locale: ma furono respinti dalle guardie regie e dovettero allontanarsi dopo pochi minuti.

Le guardie che erano di servizio attorno alla casa hanno dichiarato che i fascisti sono giunti sul luogo poco dopo le ventidue. Erano circa venti e non vestivano la divisa: ma furono subito riconosciuti per fascisti perchè pronunciarono più volte il loro richiamo: «A noi!». Si portarono a breve distanza dal Circolo giungendo alla spicciolata e dopo che si furono raccolti sulla via Stradella ove passa il tram numero 2, della Madonna di Campagna, incominciarono a sparare in direzione della Casa del Popolo. I colpi però invece di giungere al Circolo colpirono una casa vicina abitata da un impiegato. Al rintronare degli spari, le persone che erano nel Circolo chiusero il cancello di un piccolo giardino che sta dinanzi all'edificio, mentre una delle guardie regie accorreva alla vicina caserma a chiedere rinforzi. Dopo la scarica di rivoltellate, che hanno lasciato tracce visibili contro i muri, i fascisti indugiarono alquanto; ma allorchè si diressero verso la Casa del Popolo, lanciando ancora il grido di richiamo, arrivarono alcune pattuglie di guardie regie comandate dal maresciallo Stripe Angelo. Il passaggio venne sbarrato dalla forza pubblica ed i fascisti furono invitati ad allontanarsi. Essi allora desistettero dal loro proposito di penetrare nel locale e tornarono sulla strada ove prima si erano raccolti. Giungeva in quell'istante il tram numero 2 che proseguiva verso la periferia: i fascisti imposero al manovratore di fermarsi, e saliti sulla vettura si fecero riportare fino alla piazza Lanzo. Quivi lasciarono il tram, che riprese la sua corsa verso il capolinea, e rientrarono in città.

La Questura avvertita telefonicamente degli spari inviò sul posto un «camion» di guardie regie comandate dal vice-commissario avv. Angelucci. Il nuovo rinforzo giunse sul posto quando già i fascisti si erano allontanati poichè l'azione era durata pochi minuti. Dopo un rapido sopraluogo il vice-commissario Angelucci ha ispezionato i dintorni della Casa del Popolo per assicurarsi che non vi fosse più pericolo di ulteriori attacchi ed è rientrato più tardi in città. Di presidio ai locali del circolo sono rimaste le guardie regie in numero maggiore delle altre notti.

Appena tornata la calma il circolo fu riaperto ai soci ed ai frequentatori. Il fatto, non ha causato danno a nessuno e non ha avuto dolorose conseguenze. Più tardi numerose persone del sobborgo stazionando nei dintorni commentavano vivacemente l'accaduto.

In serata alcuni fascisti passando di corsa sulla piazza dinanzi alla stazione di Porta Nuova hanno sparato un colpo di rivoltella che non ha avuto conseguenze.

Il circolo socialista di Pecetto devastato dai fascisti

Un'altra incursione è stata compiuta ieri sul principio di serata, da un gruppo di fascisti torinesi a Pecetto. Appena giunti nel piccolo paese, posto, come è noto, sulla collina, a distanza di pochi chilometri da Chieri, i fascisti hanno assalito il circolo socialista, ed hanno distrutto quanto di fragile si trovava nel locale. Quindi asportarono i modesti mobili del circolo, consistenti in poche sedie, qualche tavolo ed uno scaffale e li ammucchiarono sulla piazza appiccandovi il fuoco. Quando l'incendio ebbe distrutto ogni cosa, i fascisti si allontanarono. Il fatto ha destato impressione negli abitanti del paese. Avvertita dell'arrivo dei fascisti a Pecetto la Questura provvide a mandare subito sul luogo un camion di guardie regie con il vice-commissario avv. Allegra. Il funzionario ha provveduto a presidiare il paese affinchè non accadessero altri incidenti nella notte.

Guardia regia gravemente ferita da due ladri

La notte scorsa alle ore una due guardie regie di servizio sul corso Regina Margherita furono avvertite da un passante che alcuni individui stavano tentando un furto in uno stabile quasi all'angolo con via Don Bosco. Subito le guardie si diressero verso il luogo indicato per tentare di arrestare i malviventi. A loro si unì anche l'agente investigativo Parri Luigi. Appena giunti in prossimità dell'edificio, assaltato dai ladri gli agenti furono accolti con tre rivoltellate. Una delle guardie regie cadde a terra colpita gridando: «Mi hanno ammazzato!». L'altra guardia, estratta prontamente la rivoltella, sparò due colpi dietro due individui i quali fuggivano di corsa. I malviventi però non furono colpiti e riuscirono ad eclissarsi.

Il ferito fu soccorso dai due compagni, i quali provvidero subito ad avvertire la Croce Verde. Dopo pochi istanti giungeva sul posto una barella che trasportò il poveretto all'Ospedale S. Giovanni. I sanitari di guardia, dottori Pinardi e Cornaglia, che visitarono il ferito, constatarono che le sue condizioni erano gravissime.

Il proiettile gli era penetrato nell'addome, ledendo anche l'intestino. Il ferito fu operato di laparatomia e giudicato in pericolo imminente di vita. Egli si chiama Spina Giovanni, di anni 21, da Giave (Sassari). L'altra guardia regia rimasta incolume è Cogoni Gaetano, della Sezione Moncenisio.

Dall'Ospedale San Giovanni l'agente di servizio Gargiulo diede subito notizia del grave fatto alla Questura. Il vice-commissario avvocato Camilleri ha iniziato pronte indagini e non dispera di identificare i malfattori.

L'agitazione dei lavoratori della mensa

Le richieste del Sindacato fascista

Alla sede della Federazione sindacale torinese, in via Urbano Rattazzi, ha avuto luogo un comizio di camerieri aderenti al Sindacato nazionale. Dopo la discussione fu votato un ordine del giorno, col quale chiedono: Lo che entro il termine di tre giorni la Confederazione degli esercenti comunichi ufficialmente al Sindacato che l'applicazione del nuovo contratto di lavoro viene sospesa e revocata in tutta Torino e provincia; 2.o che immediatamente dopo l'adunanza del giorno 15 p. v. dei soci della Confederazione i delegati di questa si incontrino con quelli del Sindacato nazionale, per decidere definitivamente sulle sorti del vecchio concordato, e demandano alla Commissione esecutiva del Sindacato il compito di fissare l'azione da esplicarsi nei confronti di un eventuale atteggiamento contrario degli esercenti.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica: ore 9: 745.
Temperatura massima del giorno 7 + 21
Temp. minima della notte dal 7 all'8 + 11.4

SOCIETÀ TORINESE

per ... assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 7 Settembre 1922

	Colli		Cgr.	Gli assaggi ed esami
Organzino	5	Cgr.	180,71	Stagionati N. 100,—
Trama	3	»	311,78	Cg. 31109,30
Greggie	3	»	201,10	Pesati N. —,—
Lane	29	»	16117,60	Cg. —,—
Articoli diversi	—	»	—,—	

Totale Colli 30 Cgr. 11439,37

Ponzo Giovanni, gerente.